ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 Numero 61

Venerdì 11 - Sab. 12 Marzo 1960

L. 30 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1380): anno L. 7500, sem. 3900, trim. 2050. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 12.700, semestre 7000, trim. 3600.

Direzione, Redazione e Amministrazione: Torino, via Roma 80, tel. 40-968 (15 linee)

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-963 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-131 ... largo ... Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 300 ogni mm altezza-colonna (lun. 400) posiz. a data prestab. aum. 30 % - Finanz. Legali L. 300 (lun. 550) il mm - Necrologi L. 200 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1300) la linea - Econom.: ved. rubriche - Estero aumento tariffe 25 %. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed. lunedì (spediz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 4; *Canada cents 25; *Congo Belga fr. 6; *Danimarca kr. 0,90; *Egitto piast. 5; *Eritrea cents 30; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 35 (N.F. 0,35); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ris. 15; Jugoslavia din. 30; *Libia pts. 3; *Malta d. 4; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents. 40; *Portogallo esc. 4; *Somalia so. 0,50; *Spagna pts. 6; *Sud Africa-sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,30; *Tunisia mill. 40; *Turchia l.t. 1,10; *U.S.A. cents 25

Prima fase dei sondaggi di Segni per costituire un governo di centro-sinistra

Il presidente designato ha ricevuto stamane gli esponenti dei monarchici, dei liberali, dei missini e dei repubblicani - Le consultazioni proseguiranno domani con i rappresentanti del p.s.d.i., con quelli del p.s.i. e con i parlamentari isolati - Sulle prospettive che gli si offrono, l'on. Segni riferirà lunedì alla direzione del partito e martedì ai direttivi dei deputati e dei senatori d.c.

Il presidente designato on. Segni, che continua le consultazioni in vista della formazione del nuovo governo, fa alcune dichiarazioni ai giornalisti romani (Telefoto)

Roma, venerdì sera.

Il presidente designato on. Segni ha ripreso stamani, nel suo studio a Montecitorio, i colloqui con vari esponenti politici per cercare di risolvere la crisi di governo. Alle nove sono stati introdotti nel suo ufficio i rappresentanti del monarchico pdi on. Lauro, Covelli e Fiorentino; un'ora dopo i liberali De Caro e Malagodi, e Bergamasco del gruppo misto; alle undici Michelini, Roberti e Franza per il msi; a mezzogiorno la serie odierna dei colloqui ufficiali di Segni è stata chiusa con la consultazione dei repubblicani Reale e Macrelli.

Nel pomeriggio di oggi Segni non tiene colloqui ufficiali: vuole, evidentemente, fare un primo esame delle risposte che gli hanno dato i suoi interlocutori. Domattina riceverà i socialdemocratici, i socialisti e i parlamentari isolati. Lunedì l'on. Segni riferirà, sulle prospettive che gli si offrono, alla direzione dc, e martedì ai direttivi dei gruppi parlamentari. Poi riceverà di nuovo i rappresentanti di quei gruppi parlamentari con i quali ha accertato che esistono maggiori possibilità di convergenza per la formazione del governo e della maggioranza.

Si prevede pertanto che Segni possa tirare, a meno di fatti per ora imprevedibili, le somme della sua fatica verso la fine della prossima settimana.

Le impressioni di cui vi dicemmo ieri appaiono confermate anche oggi: tutto lascia ritenere che il presidente designato si stia orientando verso la costituzione di un governo di centro-sinistra a maggioranza precostituita sia pure lieve.

Molto probabilmente per evitare il rischio di ripetere l'esperimento già fallito di Fanfani, Segni si propone di costituire sì un governo di centro-sinistra con una maggioranza di stretta misura, ma anche di «accettare» i voti che possono venirgli da sinistra, e cioè dai socialisti nenniani.

La sua persona dovrebbe essere una garanzia per la destra democristiana, che morde piuttosto maldestramente il freno per queste trattative, mentre la maggioranza precostituita, sia pure di pochi voti, dovrebbe bastare a far tenere le riserve che vengono dall'Azione Cattolica e fors'anche dal Vaticano, che, si afferma, finora si è mantenuto estraneo alle trattative, limitandosi ad avvertire che devono essere i cattolici italiani a trarre sul piano politico le conclusioni che essi ritengono più opportune.

Il discorso, perciò, ritorna ai socialisti, i quali debbono dire la loro. Un punto è già stato intanto superato, ed è la persona di Segni, su cui si erano fissate le riserve e i voti di una parte della sinistra democratica. Nenni ha ammesso ieri, presiedendo la direzione del p.s.i., che, in fondo, Segni, pur avendo presieduto un governo di destra, si è dimesso quando i suoi compagni di strada divenivano più aggressivi e «condizionanti» e quando, comunque, i voti dei fascisti avrebbero costituito il nerbo della sua maggioranza.

Ora siamo alla fase dei programmi. Abbiamo già ieri riferito (e Moro lo ha confermato uscendo dal colloquio col presidente del Consiglio) dell'articolo dell'organo d.c. che ritraccia, e in un certo senso allarga, i cinque punti programmatici della d.c. su cui si basano le consultazioni del presidente Segni; e perciò non ripeteremo un tale programma che, del resto, è fin troppo noto.

Piuttosto, può essere interessante vedere le reazioni con cui i vari partiti hanno preso posizione di fronte al programma concordato tra Moro e Segni.

Per i socialdemocratici e i repubblicani tale programma è nettamente positivo. Soprattutto perché, a loro avviso, la nuova posizione assunta dalla d.c. escluderebbe tutte le forze di destra; ma mentre i repubblicani pensano che siano stati esclusi liberali, monarchici e missini, i socialdemocratici limitano questa esclusione ai monarchici e ai missini.

I repubblicani, comunque, danno grande rilievo all'affermazione fatta dalla dc, secondo cui essa «confida nelle forze realizzatrici della sua tradizione e nei partiti democratici più avanzati e pienamente solidali con le sue impostazioni di fondo democratiche e sociali» e si impegna «a compiere ogni sforzo perché possa essere dato al Paese un governo efficiente, con un ardito programma e una caratterizzante ispirazione democratica».

Anche per i socialdemocratici «siamo sulla buona strada»: si tratta, per il psdi, di «una presa di posizione non equivoca» che comporta per la dc il superamento di un paralizzante, anche se talvolta comodo, stato di necessità e l'assunzione di chiare responsabilità. I socialdemocratici ritengono che con l'articolo di ieri, cui Moro si è riferito, si respinge la facile suggestione di un governo monocolore, si chiede la solidarietà dei partiti democratici più avanzati, si conferma l'esigenza di quella politica sociale che il psdi ha costantemente sollecitato, si esprime implicitamente l'accettazione della formula di centro-sinistra, che è il presupposto per la realizzazione di una politica di centro-sinistra.

In tal modo — osserva il giornale socialdemocratico — «la formula si lega al programma: essa scaturirà, infatti, dalla convergenza delle istanze programmatiche dei partiti, cui la formula è legata», e cioè d.c., p.s.d.i. e p.r.i.

Ma, naturalmente, il programma deve essere di gradimento anche dei socialisti, i quali giudicano anch'essi «abbastanza positivi» i riferimenti contenuti nell'articolo del Popolo, però insistono su alcuni punti programmatici (come, ad esempio, l'attuazione delle Regioni, che la d.c. vorrebbe graduale; la nazionalizzazione delle fonti di energia; la laicizzazione della scuola) su cui deve esser evidentemente ancora trovato un accordo, che Segni potrebbe tentare nel colloquio che avrà domani con Nenni.

Il punto cruciale rimane ancora, tuttavia, quello ideologico e politico. Possono i socialisti accettare la netta chiusura che il presidente designato dovrà certamente fare, oltre che verso i fascisti, verso i comunisti? Nenni sembra avere ottenuto che la sinistra del suo partito accetti le decisioni della maggioranza. Ma in una dichiarazione resa da Valori, che è uno degli esponenti dei «carristi», si legge che «tutto il partito è concorde sulle designazioni dei due gruppi parlamentari che furono votate all'unanimità». E, a questo proposito, si ricorderà che quelle deliberazioni escludevano in modo ben netto qualsiasi discriminazione nei confronti dei comunisti. Lo stesso Nenni, del resto, sembra volere sfuggire al problema che certamente Segni gli porrà. «Le nostre posizioni, anche in ordine ai problemi della democrazia e della libertà — scrive stamane sull'Avanti! — sono estremamente chiare. Il problema è quello di crederci o di non crederci, cioè il problema è quello della volontà politica di fare o di non fare; l'eterno problema che la d.c. ancora non ha risolto».

Insomma, sembra che Nenni non voglia scoprirsi troppo e comunque non prendere impegni, sia in un senso che nell'altro, che possano eventualmente compromettere la sua posizione.

Pellecchia

Dichiarazioni dei leaders all'uscita dal Quirinale

Roma, venerdì sera.

All'uscita dal Quirinale, alcune delle personalità consultate stamane dal presidente designato hanno fatto dichiarazioni ai giornalisti.

Per i monarchici, Covelli ha affermato che lui e Lauro hanno detto a Segni che «più che il programma, conta la formula di governo» e che «il p.d.i. nei confronti del futuro Gabinetto o starà dentro la maggioranza o starà fuori, all'opposizione». Da parte sua Lauro ha detto che la crisi sarà abbastanza lunga, aggiungendo di ritenere che «se Segni adottasse formule di centro-sinistra, guasterebbe quello che di buono ha fatto nell'ultimo anno».

L'incontro tra il presidente designato e i rappresentanti liberali De Caro e Malagodi è durato ben 75 minuti. Al termine, l'on. Malagodi ha letto la seguente dichiarazione che merita di essere riferita testualmente: «Sul terreno programmatico abbiamo compiuto con il presidente Segni un passo verso il necessario approfondimento. Ci siamo così confermati nella opinione che con la buona volontà di tutti un incontro non solo è possibile ma verosimilmente non è neppure difficile, e questo in ogni campo. Naturalmente, come dicemmo l'altro giorno uscendo dallo studio dell'on. Leone, gli accordi programmatici non trovano il loro equilibrio e non prendono il loro vero senso se non come parte di quel tutto inscindibile che comprende insieme con i programmi la linea politica generale di un partito e la maggioranza pre-costituita sincera e sicura».

Da queste dichiarazioni di Malagodi emerge che i liberali non hanno rinunciato all'idea di far parte di una maggioranza.

Infine, nella cronaca odierna un rilievo particolare ha il fatto che l'on. Forlani, capo della minoranza fanfaniana nella direzione d.c., ha avuto stamane un colloquio con l'on. Moro, forse per un chiarimento sugli sviluppi della crisi.

Protestano le danzatrici dell'Opéra di Parigi

Il personale dell'Opéra e dell'Opéra-comique ha organizzato a Parigi una manifestazione di protesta per attirare l'attenzione del governo sulla questione dei salari. Circa duemila persone, radunatesi davanti all'Opéra, si sono recate in corteo al Ministero delle Finanze. Nella foto alcune graziose ballerine che si sono unite ai manifestanti (Telefoto)

IL FOSCO DELITTO DEL MEDICO NAPOLETANO

Ha ucciso il rivale in amore alla presenza della ragazza contesa

Un punteruolo l'arma del crimine - I pompieri stanno ora tentando di recuperare il cadavere della vittima (uno studente) gettato dall'assassino nelle acque impetuose del Volturno - L'uccisore si è costituito dopo due giorni su consiglio della madre

DAL NOSTRO INVIATO

Caserta, venerdì sera.

Stamane all'alba, dopo un uragano di vento e pioggia che ha reso difficilissimo nella notte il lavoro, sono state proseguite nel Volturno le ricerche per pescare il cadavere del ventenne Giovanni De Luca, che il medico Aurelio Tafuri ha confessato di avere ucciso l'altro ieri. Il delitto avvenne in una località presso Caiazzo, chiamata Scafa, perché in quel punto (prima che fosse costruito un alto ponte detto «ponte di Annibale», dal ricordo di antichissimi fatti d'arme del condottiero cartaginese), si faceva il traghetto con un tipo di imbarcazione quadrata chiamata proprio così «scafa», da cui nel dialetto è venuto «scafare»: cioè navigare sul fiume con quel tipo di legno. Presso il «ponte di Annibale» vi è, tra le gole dei monti, un poligono naturale, dove spesso si recano da varie località della Campania le truppe per tiri di addestramento con mitra e mortai di fanteria. E' un posto triste, solitario, dove a volte per ore e ore non passa nessuno.

E fu lì che, mercoledì, accadde la tragedia, nata dalla furente gelosia per il possesso della stessa donna, una bella giovanissima indossatrice, Anna Maria Di Novi, nata e abitante in Napoli nella strada Santa Maria Apparente, una traversa di corso Vittorio Emanuele, tutta fatta di «gradoni»: la pittoresca «scalinatella longa longa» che sale, fra due alte mura illeggiadrite da fiori e da erbe, fino all'altura del Vomero. In una di quelle case gli occhi neri di Anna Maria incantarono il giovane medico Aurelio, figlio del farmacista di Santa Maria Capua Vetere, il dott. Manlio.

Santa Maria Capua Vetere, grossa cittadina agricola di Terra di Lavoro, è un ambiente conservatore, all'antica, e questa passione del professionista, ormai sistematosi con un concorso che lo aveva fatto divenire sanitario, cioè funzionario statale delle locali carceri giudiziarie, costituiva un grosso dolore per il padre, il classico farmacista canuto, di paese, all'antica, che per il figliolo sognava il solito matrimonio con una signorina benestante. Invece no, Aurelio, quando era libero dal servizio, correva a Napoli dalla giovane. Però di sposarla non parlava, in quanto conosceva l'ostilità del padre e degli altri familiari.

Ma il tempo passava. E' stato in questa situazione che è comparso in scena il terzo personaggio: Giovanni De Luca; anch'egli napoletano, aveva sul rivale due vantaggi: l'età, essendo appena ventenne (il medico aveva varcato i 30) ed il proposito fermo di sposare Anna Maria.

A poco a poco, sotto la corte del nuovo spasimante, il cuore della fanciulla si orientò per il De Luca. Questo l'antefatto del dramma.

Come poi Giovanni De Luca e Aurelio Tafuri abbiano potuto non solo incontrarsi — il che si spiega — ma recarsi insieme per una spiegazione in una solitaria località quale è la Scafa di Caiazzo (Caiazzo è il nome del contiguo Comune) e sul ponte di Annibale, che sovrasta con le alte sue arcate il torbido ed impetuoso corso del fiume garibaldino (vi si combatté aspramente nel '60) lo ha rivelato lo stesso assassino stamane alle ore 9 nel corso di un interrogatorio subito in carcere. Egli ha detto innanzitutto di avere conosciuto l'indossatrice durante un'esposizione di modelli alla Mostra d'Oltremare. Avendo recentemente appreso che la giovane si era fidanzata con lo studente in ragioneria De Luca, riuscì con un inganno ad invitare i due per una gita. Si recarono fino alla Piana di Caiazzo, dove la famiglia Tafuri possiede una villa. Lì il medico ebbe una dura spiegazione con il rivale. Ne nacque una lite ed egli non solo ferì gravemente il De Luca sbattendogli il capo contro il selciato, ma lo uccise colpendolo più volte al cuore con un punteruolo. Poi caricatosi sul dorso il cadavere salì sul ponte di Annibale e lo scagliò nel Volturno. Quindi riaccompagnata a Napoli la Di Novi confessò tutto alla madre. E fu lei a consigliarlo di costituirsi.

Ma per costituirsi il medico ha atteso tranquillamente, come nulla fosse avvenuto, due giorni. Soltanto ieri notte vinto forse dal rimorso si è presentato dal direttore e dal maresciallo del carcere del quale anche egli era un dirigente, chiedendo di essere arrestato. E quando, dopo lunghe esitazioni, i due chiamavano il capitano dei carabinieri Sandro Pruneili, il sanitario confessava il suo delitto, dichiarando d'avere ucciso il rivale avvolgendo poi in un sacco il cadavere e scaraventandolo tra i flutti.

Squadre di vigili e di traghettatori — cui in mattinata si sono aggiunti due palombari della marina militare — collaborano sul fiume a dragare il fondo. Ma il Volturno in questa stagione è gonfio ed impetuoso e nessuno sa se la forza della corrente non ha trascinato già lontano il cadavere.

Crescenzo Guarino

Ha avuto un complice?

Fermata l'indossatrice e altre cinque persone

Napoli, venerdì sera.

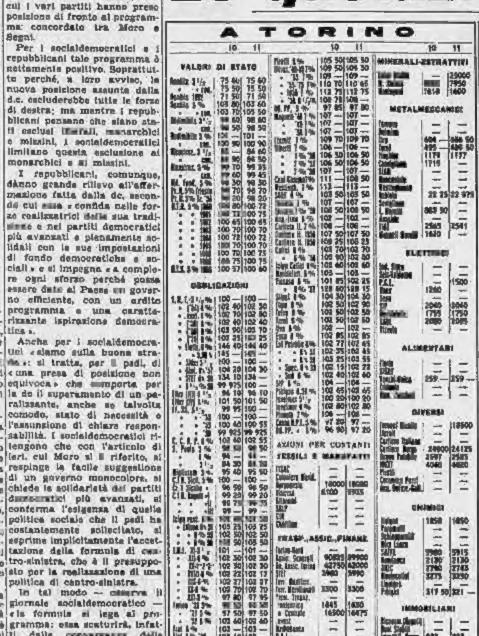
Carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria della Corte d'Appello di Napoli hanno proceduto stamane al «fermo» di Anna Maria Di Novi, la bella indossatrice involontaria causa della tragedia. La giovane, abituale frequentatrice di un elegante tabarin del Lungomare, «Il trocadero» (dove la si è rintracciata all'alba), è stata accompagnata a Santa Maria Capua Vetere per essere interrogata e posta a confronto con il medico. Il Tafuri durante il proseguo dell'interrogatorio avrebbe dichiarato di avere avuto con lei una relazione.

La Di Novi abita a Napoli insieme alla madre; il padre invece è impiegato a Milano.

Si è appreso che la giovane tre mesi fa si era recata in quella città insieme al più recente fidanzato, il De Luca, figlio di un facoltoso appaltatore domiciliato al Vomero. Il grosso fatto nuovo consiste nella constatazione, accertata dai carabinieri, che una delle auto del medico, una «Giulietta», fuoriserie, targata CE-7050, ha i sedili e il tappeto macchiati di sangue. Questo «particolare» fa supporre due cose: prima, la meno importante, è che dopo la selvaggia aggressione nell'interno della sontuosa villa di campagna alle falde del monte Santa Croce, il medico abbia caricato o nell'auto il cadavere per poi lanciarlo nel fiume con grosse pietre legate al collo (il dettaglio delle pietre è stato precisato dal Tafuri durante l'interrogatorio a cui è stato sottoposto da parte del Sostituto Procuratore), ma potrebbe essere anche accaduto un fatto diverso: che il giovane rivale sia stato massacrato nell'auto.

In questo caso sorge un interrogativo: chi altro c'era nella macchina? Il medico si trovava solo o fu aiutato da qualcuno nel suo spaventoso crimine? (Egli ha precisato ancora di avere colpito otto volte al torace lo studente, con un punteruolo).

Intanto oltre all'indossatrice, sono state fermate cinque persone, tutte abituali frequentatrici dei ritrovi notturni nel cui ambiente essa vivono.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

A TORINO — Apertura contrastata. L'afflusso di qualche realizzo è assorbito prontamente su prezzi di poco inferiori ai massimi di ieri.

Nella fase centrale della seduta, il mercato presenta un concreto miglioramento e si riporta a ridosso delle precedenti quotazioni.

Sostenute la Nebiolo, elastiche la Fiat e la Viscosa. Scarsi affari sui rimanenti settori.

Titoli di Stato e obbligazioni lievemente migliori.

Dopoborsa incerto, sostanzialmente resistente.

Diritti: Nebiolo 3,50; Ilva 61,50.

Cambi ufficiali nominali: dollaro Usa 622,55; dollaro canadese 653,50; franco svizzero lib. 143,75; corona danese 90; corona norvegese 87; corona svedese 120,10; fiorino olandese 165,40; franco belga 12,45; franco francese (nuovo) 126,30; sterlina 1748,50; marco germanico 149,60; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5650-5850; marengo svizzero 4300-4500; sterlina carta unitaria 1745-1770; dollaro carta Usa 622-626; franco svizzero 144,50-145,50; franco francese 1,25-1,28; oro fino 709-713; argento 19,50-20.

A MILANO — In apertura, e per un certo tempo iniziale, il mercato aveva una intonazione piuttosto pensante. Successivamente il denaro si faceva coraggioso, determinando diffuse migliorie su tutta la quota.

Intorno a questi prezzi migliori, si andava al listino in un'atmosfera più fiduciosa. La giornata era buona specialmente per la Edison, su voci tranquillanti circa il futuro dell'energia elettrica. Anche le Generali erano ben intonate e in progresso, rispetto ai prezzi di apertura.

Ottimo assorbimento per la Cutini e sostenuta la Fiat che, aperta a 2522 scendeva in un primo tempo a 2516 per terminare intorno a 2540.

La chiusura appariva lievemente inferiore ai massimi della giornata.

Mercato di pochi affari, ma sostenuto, come prezzi, nel settore del reddito fisso.

Diritti: Ilva 60; Nebiolo 3,10.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 65.650; Bastogi 3215; Finelettrica 1636; Finmare 606; Finsider 1173; Mittel 5500; Gim 7580; Invest 4470; La Centrale 16.300; Sviluppo 2020; Ass. Generali 89.800; Fond. Incendio 18.045; Assicurat. Italiana 115.900; Ras 43.400.

Ferr. N. Ord. 4425.

Châtillon 17.050; Cantoni 20.900; Olcese 2655; Cucirini C. C. 16.905; De Angeli 5380; Cascami Seta 18.105; Gavardo 6790; Lanificio Rossi 16.815; Lanif. e Canap. 1840; Rossari e Varzi 33.230; Rotondi 34.000; Tosi 7150; Snia Viscosa 5940; Un. Manifatture 75.000; Finsc 620,50.

Dalmine 2475; Ilva 685; Metalli 7520; M. Amiata 8006; Montecatini 3245; Montepont 1600; Siele 8885.

Bianchi 580,50; Fiat 2535; Nebiolo 23,45.

Sade 2101; Cieli 4108; Dinamo 3853; Edison 4237; Edison Volta ord. 2770; Edison Volta pref. 3240; Bresciana 3855; Sarda 7300; Valdarno 4065; Emiliana 3740; Subalpina 2775; Magneti Marelli 1880; Ercole Marelli 885; Orobia 3040; Romana Elettr. 2030; Seso 5970; Sip 2940; Meridelettr. 1750; Siet 3880; Tecnomasio 3160; Teti «A» 4850; Teti «B» 4760; Terni 490; Unes 1255; Vizzola 5303.

Dist. Italiana 4850; Eridania 4765; Romana Zuccheri 685.

Anic 3750; Italgas 1858; Liquigas 1155; Mira Lanza 22.675; Pibigas 310; Rumianca 2156; Saffa 5961.

Aedes 4995; Beni Stabili 4965; Immobiliare 628; Risanamento 5700; Siloe Genova 4840.

Cartiera Burgo 24.400; Ciga 1480; Eternit 4250; Italcementi 20.995; La Rinascente 488,50; Pirelli S.p.A. 7085; Pirelli e C. 5415.

Prezzi informativi: sterlina oro: vecchio 5650-5880; nuovo 5775-5820; marengo 4300-4460; sterlina unitaria 1750-1770; dollaro carta 623-625; franco svizzero 143,75-144,25; franco francese 125-127; oro fino 707-711; argento 19,80-20,20.

Banconote - Prezzi ufficiali: dollaro Usa 622,35; dollaro canadese 653,50; sterlina 1748; franco svizzero 143,70; franco francese 125,25; franco belga 12,45; fiorino olandese 165,60; marco germanico 149,50; scellino austriaco 24; peseta spagnola 10,34; escudo portoghese 21,75; corona danese 90,10; corona svedese 120,05; corona norvegese 87; dinaro jugoslavo: taglio grosso 0,850; taglio piccolo 0,935; lira egiz. 1295.

A GENOVA — Apertura piuttosto debole, ma in chiusura tutti i valori si sono rinfrancati.

Alcuni prezzi: Centrale 16.400; Generali 90.200; Ras 43.300; Meridionali 3280; Nai 21.850; Viscosa 5965; Finsider 1169; Cutini 3255; Ilva 683; Fiat 2540.

A FIRENZE — La seduta ha avuto inizio su basi alquanto riflessive; poi, man mano che ci siamo avvicinati al listino, si è gradualmente ripresa fino a raggiungere in chiusura i prezzi medii, inferiori, peraltro, a quelli della seduta di ieri.

Anche oggi attività piuttosto notevole sui titoli a più largo mercato, come la Viscosa e la Montecatini.

Prezzi: Montecatini 3245; Fiat 2534; Fondiaria Vita 21.700; Fondiaria Incendio 19.050; Centrale 16.380; Bastogi 3208; Snia Viscosa 5928; Magona 1163; Valdarno 4085; Immobiliare 627.

Vince al lotto tre milioni una sconosciuta ad Ovada

Ovada, venerdì sera.

Solo stamane si apprende che una donna, che ha voluto mantenere l'incognito, ha vinto circa tre milioni al Lotto con una giocata di trenta lire effettuata alla ricevitoria di Ovada. Ha giocato una quaterna secca sulla ruota di Napoli: 13 29 61 90. Secondo indiscrezioni, la donna apparterrebbe ad una famiglia di artigiani ovadesi.

CRONACA CITTADINA

Il Comune demolirà due edifici presso piazza Castello

Più ampia e con i portici la nuova via Palazzo di Città

L'ampiezza della carreggiata portata dagli attuali 6 metri a 16 - Un grandioso porticato in piazza Corpus Domini - Per il risanamento totale della zona è previsto anche l'allargamento di via Porta Palatina

A quindici anni dalla fine del conflitto, piazza Castello sta medicando le ultime ferite di guerra. Da qualche settimana è stata ultimata la costruzione dell'edificio prospiciente Palazzo Madama, contraddistinto con il numero 128, che venne distrutto da un bombardamento aereo. Ora è la volta della casa che sorge in piazza Castello angolo via Palazzo di Città.

La scorsa settimana la Giunta ha approvato un progetto che prevede l'acquisto, da parte del Comune, dei due edifici di via Palazzo di Città corrispondenti ai numero 3 e 5. La spesa prevista è di 100 milioni e il progetto figura ora all'ordine del giorno del Consiglio comunale. In un primo tempo si era pensato che il Comune, per acquistare i due edifici, avrebbe dovuto seguire una procedura coattiva, chiedendo al Prefetto di emettere un decreto di esproprio.

La pratica sarebbe risultata molto più lunga e fortunatamente la divisione patrimonio del Municipio è riuscita a raggiungere un accordo con i proprietari degli stabili in questione. L'acquisto degli edifici oltre ad avviare verso la fase conclusiva la ricostruzione di piazza Castello (anche la parte che accoglie l'albergo Firenze, ora puntellata da grosse travi, sarà rifatta) consentirà di iniziare l'allargamento di via Palazzo di Città, previsto dal piano regolatore. Il Comune infatti compera le case per demolirle e ricavare spazio destinato al suolo pubblico.

Nel primo tratto della via (da piazza Castello a metà dell'isolato verso via Venti Settembre) il filo delle case sarà arretrato rispetto a quello attuale in modo da portare l'ampiezza della carreggiata dagli attuali 6 metri a 16 metri. E' prevista inoltre la costruzione (nel tratto allargato) di un portico della larghezza di metri 5,50 di linea architettonica uguale ai portici di piazza Castello.

Sarà il primo passo per giungere all'allargamento di tutta via Palazzo di Città. In un secondo tempo si arriverà fino a via Venti Settembre e successivamente l'allargamento sarà esteso a tutta la via, sino alla piazzetta del Corpus Domini. Per completare l'opera dovranno essere demolite le costruzioni basse che sorgono sulla sinistra della via, per chi giunge da piazza Castello, erette dopo la guerra e per le quali il Comune aveva concesso un permesso «precario», cioè un'autorizzazione che per legge può essere revocata da un momento all'altro.

L'intera via Palazzo di Città oltre ad essere ampliata a 16 metri avrà sui due lati i portici che confluiranno in piazza Corpus Domini in un colonnato più grandioso, largo 15 metri.

Per il risanamento totale della zona sarà anche allargata (come è indicato nella cartina che pubblichiamo) via Porta Palatina, sia nel tratto da via Palazzo di Città a via Garibaldi che in quello tra via Palazzo di Città e via IV Marzo.

Il primo tratto di via Palazzo di Città avrà i portici e sarà ampliato a 16 metri

Come sarà risanata la zona più vecchia di Torino secondo il nuovo Piano regolatore

Assieme a 130 soprabiti e 150 pezze di stoffa

Hanno preso il volo anche i vestiti da finire

I ladri sono entrati nel negozio di via Pianezza divellendo con l'aiuto di un "crick,, le sbarre della finestra - Valore del bottino: tre milioni e mezzo

Un furto molto audace è stato commesso questa notte in un negozio di abbigliamento nei pressi del Martinetto. Il locale è al n. 6 di via Pianezza ed appartiene a Gabriele Pisani di 32 anni, domiciliato in corso Regina Margherita 284. Nel retrobottega è il laboratorio di sartoria che si affaccia sul cortile.

Il Pisani aveva lasciato il negozio ieri alle 20, in compagnia della moglie Costanza. Le vetrine erano rimaste accese, come al solito, ed alle 24 era passato un suo cugino a spegnere le luci ed abbassare le saracinesche. Stamattina alle 8 la portinaia dello stabile scopriva il furto. Mentre scopava il cortile — era ancor buio — notava calcinacci in terra, sotto la finestra del retrobottega.

Alzava la testa e scopriva subito che le sbarre dell'inferriata erano state sollevate, contorte e divelte nella parte inferiore. Dava un'occhiata nel locale, servendosi di una pila: dentro tutto era in disordine. Allora telefonava al Pisani a casa.

Il proprietario arrivava dopo pochi minuti. I ladri dovevano essersi trattenuti molto a lungo nel negozio. Avevano svuotato completamente gli scaffali delle pezze di stoffa, asportandone oltre 150. Dagli armadi 130 impermeabili e soprabiti confezionati. Nè era stato risparmiato il laboratorio: anche i vestiti ancora da rifinire erano stati portati via. Tra l'altro mancava una giacca con una sola manica e la divisa di un ufficiale di P.S. appena imbastita. Complessivamente il danno ammonta a non meno di tre milioni e mezzo.

Si telefonava al Commissariato Madonna di Campagna. Le indagini venivano assunte dal maresciallo Costantini, che convocava anche la squadra scientifica della Questura. Si è accertato che gli scassinatori hanno divelto l'inferriata servendosi di un crick e per portare via la refurtiva, tanto ingombrante, (ce n'era da riempire almeno tre case) hanno usato un camioncino.

Nella casa nessuno ha udito nulla. La polizia ha rilevato nella sartoria innumerevoli impronte digitali. Il Pisani è stato invitato ad esaminare le schedario dei pregiudicati per vedere se fra loro ci sia qualcuno che nei giorni scorsi è venuto con un futile pretesto nel suo negozio.

Il proprietario del negozio osserva le sbarre forzate

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+3,5
MINIMA	+2,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): + 3,8; ore 8: + 3; press. 738,1; umid. 98%. Cielo nuvoloso. - Previsioni: coperto con precipitazioni sparse. - Temperatura a Clavière: mass. + 4,4; min. + 0,8; ore 8: + 1,4

Il "lusso,, passerà per Milano

Modificati i treni sulla Torino-Parigi

I lavori sulla linea di Modane non consentono di accelerare le velocità - Istituiti servizi di seconda classe e di cuccette - I nuovi orari dal 29 maggio

Il 29 maggio, su tutte le ferrovie europee, entrerà in funzione il nuovo orario. Da mesi si discute sui criteri che hanno convinto l'Amministrazione italiana ad adottare una serie di provvedimenti dettati dalla necessità di accelerare la corsa dei più importanti convogli internazionali e di evitare ai treni di passeggio la sosta nelle stazioni principali delle grandi città, già ingorgate, soprattutto nei mesi estivi, da un numero di treni e di passeggeri superiore alle possibilità degli impianti.

Due sono stati i provvedimenti che hanno suscitato il maggior malcontento: il dirottamento del treno di lusso Roma-Parigi sulla via del Sempione e lo spostamento del «Simplon Orient Express» dalla stazione centrale di Milano a quella periferica di Lambrate. Il primo provvedimento è stato dettato dalla impossibilità di aumentare la velocità nel tratto Genova-Torino-Modane, dove sono in corso i lavori per la completa trasformazione degli impianti elettrici.

Il quadro dei collegamenti fra Torino e Parigi risulterà pertanto, con il nuovo orario, il seguente: partenze da Torino: alle 8, arrivo a Parigi alle 19,25 (cambio a Lione); 10,22 («Treno del Sole» proveniente dalla Sicilia), arrivo a Parigi alle 21,45; 18,48 (proveniente da Roma, si effettua dal 24 giugno al 3 settembre), arrivo a Parigi alle 6,40; 21,45 (proveniente da Roma, si effettua dal 24 giugno al 18 settembre), arrivo a Parigi alle 8,27, porta carrozze dirette di 2ª classe Roma-Parigi e vetture di 1ª e 2ª, cuccette di 2ª e vetture-letto nel tratto Torino-Parigi; ultima partenza da Torino alle ore 22,52, arrivo a Parigi alle 9; questo è il «Roma Express», parte dalla Capitale alle 13,50, porta carrozze-letto, vetture di 1ª e di 2ª e cuccette di 2ª classe.

In senso inverso l'orario si presenta nel seguente modo: Parigi p. 8,07, Torino a. 18,26 («Treno del Sole», prosegue per la Sicilia); partenza alle 13,10, arrivo alle 21,48 (cambio a Lione); 19,55, arrivo alle 5,36 (questo treno è il «Roma Express», prosegue alle 6,36 per Roma); 19,58, arrivo alle 7,38 (prosegue per Roma, si effettua dal 23 giugno al 17 settembre); 23,55, arrivo alle 11,55 (prosegue per Roma, si effettua dal 24 giugno al 3 settembre).

Il «Simplon Orient Express», da Parigi ad Istanbul, non farà più servizio di 1ª classe; a Milano Lambrate saranno sganciate le vetture-letto dirette a Roma e Napoli, carrozze che fino al 28 maggio sono instradate sulla via del Moncenisio; il percorso Parigi-Roma sarà effettuato in 17 ore e 15 minuti; quello inverso richiederà 17 ore e mezzo.

Ferito da un montacarichi

All'ospedale Mauriziano è stato portato stamattina alle 10 l'operaio Giuseppe Migliasso, di 40 anni, abitante in via Caraglio 41. Era al lavoro nell'interno della ditta Tesco, in via Issiglio 98. Stava caricando porte di frigoriferi su un montacarichi; per una errata manovra la gabbia si muoveva prima del tempo e il Migliasso veniva urtato violentemente e gettato a terra. Portato all'ospedale è stato giudicato guaribile in 30 giorni per la frattura del bacino.

Quale dei due fratelli sparò in piazza Zara?

Alberto Moruzzi: "Fui io a uccidere il Cena,, - Ma il P. G. sostiene che l'autore materiale del delitto è Giovanni

Giovanni (a destra) ed Alberto Moruzzi in Corte d'Assise

La sorte dei tre fratelli Moruzzi, imputati di concorso in omicidio volontario, sarà decisa oggi in Corte d'Assise. I protagonisti della tragedia di piazza Zara — Alberto, Giovanni e Luigi — furono già condannati, come è noto, a 17 anni e 10 mesi, 17 anni e 3 mesi e a 10 anni di carcere, rispettivamente, perché ritenuti colpevoli dell'uccisione del baracconista Giovanni Cena, freddato con due colpi di pistola la notte del 2 agosto 1956.

Nell'udienza di ieri, Alberto e Giovanni, i due imputati presenti al dibattimento (Luigi è sempre latitante), non si sono scostati dalla linea di difesa assunta in precedenza. Alberto Moruzzi ha sostenuto di essere stato costretto a far fuoco contro il Cena quando se lo vide piombare addosso, con rivoltella in pugno. Per non essere sopraffatto, aveva dovuto sparare. Il fratello Giovanni ha invece continuato a proclamarsi innocente.

Nella sua requisitoria, il P. G. dr. Bianco, ha invece spostato i termini della responsabilità circa l'esecuzione materiale del crimine. Nel ricostruire il drammatico episodio, avvenuto all'interno del carrozzone del giro-vaghi-baracconieri, dove si trovava la moglie di Alberto con i bambini, il rappresentante della Pubblica Accusa ha indicato, quale unico assassino del Cena, non l'Alberto, reo confesso, ma il fratello Giovanni. A questa conclusione il p.g. è pervenuto basandosi sulle deposizioni della madre della vittima, Paolina Cena, che rimase ferita da un colpo di pistola ad un braccio, e della figlia di lei, Valentina. Le due donne hanno infatti affermato che sarebbe stato il Giovanni a sparare sul congiunto quando questi già stava fuggendo dopo essere stato colpito dal primo proiettile.

Le nuove richieste del dott. Bianco sono quindi state le seguenti: per Giovanni 21 anni di reclusione, per Alberto e Luigi 14 anni ciascuno.

Ieri ha parlato il primo dei difensori, avv. Ettore Obert. Stamane sono seguite le arringhe degli avvocati De Marchi e Tacchiotta.

Nell'udienza pomeridiana parlerà ancora l'avv. De Marchis. La Corte (pres. Pulso, consigliere relatore prof. Del Pozzo, canc. Quaglia) pronuncerà la sentenza in serata.

Quattro atti al Carignano con i modelli per la primavera-estate

Gli attori dei romanzi televisivi hanno lanciato la moda a teatro

Grazia Maria Spina, Virna Lisi, Germana Monteverdi: dive nei drammi e negli abiti a forti tinte - Il colore in voga: "Cieli alti,, e "colbacco,, per i freschi estivi maschili

Dopo aver esordito la settimana scorsa a Roma, Napoli, Milano il «Teatro dei modelli» ha offerto ieri sera anche a Torino uno spettacolo interessante ed insolito. Si potrebbe anzi dire che si è trattato di un duplice spettacolo in quanto l'elegante pubblico non solo seguiva piacevolmente le battute degli attori, ma ne studiava con curiosità ed ammirazione l'abbigliamento.

Le intenzioni degli organizzatori del «gruppo drappieri alla moda» non potevano avere risultati migliori per l'iniziativa che congiunge in un binomio ben assortito il teatro alla moda. Per la prima volta si è pensato di portare sulle scene modelli di abiti indossati da attori che sulla scena hanno a che vedere con gli indossatori professionisti.

I testi dei quattro atti unici rappresentati ieri sera sono opere di quattro commediografi italiani che hanno aderito all'iniziativa del G.I.D.A.M. affiancata dall'Accademia Nazionale dei Sartori. Guido Rocca ha scritto «La rivolta dei giovani»; Daniele D'Anza «La prova generale»; Dino Buzzati «I suggeritori»; e Diego Fabbri «Cieli alti», atto unico dal titolo allusivo. «Cieli alti» è infatti l'appellativo del colore del tessuto più in voga per la nuova stagione primaverile. E' nato dalla combinazione di due tonalità di blu, una più scura ed una più pallida, che offrono all'occhio particolari sfumature cangianti.

Anche nell'eleganza maschile sono state apportate delle modifiche. Oltre alla preferenza per i blu «freddi» dai toni metallici o verdastri, trionfano le linee di taglio secco e di effetto brillante; su segnalato anche il trionfo del marrone di tono molto scuro, definito «colbacco», colore che ha sostituito ormai l'abusato grigio antracite.

Sia la giacca che il soprabito non avranno più lunghezze ridotte e ridicole ma, secondo una saggia logica, dovranno limitare il proprio orlo, basandosi sull'armonia generale della figura e delle sue proporzioni. Le giacche, comunque, saranno un poco più segnate alla vita e conserveranno gli ormai noti spacchetti posteriori.

Le spalle avranno una nuova linea «insellata» con il collo maggiormente montante anche perché i colli delle camicie saranno più alti; ritornerà, inseparabile, il raffinato gilet mentre i pantaloni perderanno un po' dell'eccessiva aderenza affusolata per allargarsi di qualche centimetro. Nella camiceria si avvertiranno due caratteristiche particolari: colletti con punta arrotondata e piuttosto alti (si addicono ai giovanissimi dai colli esili) e colletti a punta lunga acuta, bassi sul davanti (slanciano i colli un po' robusti); l'uomo non dimenticherà infine l'uso del polsino doppio coi gemelli, né la scelta di una camicia colorata «caffè-frappè».

Gli interpreti del «Teatro dei modelli» si sono dimostrati disinvolti non solo nella recitazione ma anche nella moda. Grazia Maria Spina, Renato De Carmine, Virna Lisi, Marcello Giorda, Germana Monteverdi e Franca Volpi, gli attori dei romanzi sceneggiati alla televisione, hanno ottenuto un compiacente successo. s. r.

Prosa e moda ieri sera nell'interpretazione di due attrici

Il taccuino del lettore

60 sciatori americani arrivano in volo a Caselle

Per le 14 di oggi è previsto l'arrivo all'aeroporto di Caselle di un quadrimotore «Douglas DC-6 B» della Compagnia americana «Pan American» partito ieri sera da New York con 60 sciatori che trascorreranno tre settimane nelle stazioni invernali delle Alpi.

Gli sciatori fanno parte del «Green acres village club» di Tonawanda, una cittadina nei pressi di Buffalo. Sono guidati dalla ideatrice della singolare «spedizione», la signora Betty Miller. Da Caselle, la comitiva proseguirà in autopullman per il Sestriere.

● L'on. Giuseppe Romita sarà solennemente commemorato domenica alle 10 al teatro Carignano nel secondo anniversario della morte. Parlerà l'on. Paolo Rossi, vice-presidente della Camera.

● Il ventesimo anniversario della morte di Don Luigi Orione, fondatore della «Piccola Opera della Divina Provvidenza» verrà ricordato alla «Casa del giovane operaio» in corso Principe Oddone 24, con la Messa celebrata alle 7,30 da don Pollarolo.

● Un convegno di studi sull'ente regione e una manifestazione pubblica si svolgeranno domani e domenica. Domenica all'Alfieri parleranno Germano Bonzi del Marp, Gino Castagno del Psi, Antonio Pesenti del Pci, Luciano Salza del Pri; presiede Gennaro Wortmuller del Pri.

● Per il corso di cultura grafica domani, alle 17, in via S. Ottavio 7, 2ª lezione: l'ingegner Claudio Viganò parlerà su «Problemi di manutenzione del macchinario e delle attrezzature tipografiche».

● Il prof. Giuseppe Olivero, ordinario di Diritto ecclesiastico dell'Università terrà domani pomeriggio alle 17, in via Po 17, la prolusione al suo corso parlando di «Contatti fra protocolli lateranensi e Costituzione».

● L'associazione culturale Italia-Urss ha indetto per domani e domenica a palazzo Carignano un convegno italo-sovietico sulla letteratura per l'infanzia. Presiederà Francesco Flora, Luigi Volpicelli terrà la relazione su «La letteratura per l'infanzia nel mondo moderno»; lo scrittore russo Serghiei Mihalkov parlerà su «La letteratura sovietica per l'infanzia».

● Una funzione in onore di San Giuseppe patrono dei barbieri, sarà celebrata lunedì alle 11 in Duomo.

● L'associazione maestri cattolici ha organizzato un ritiro spirituale per i maestri che ha per titolo «Vita interiore del maestro». Il ritiro si svolgerà nella chiesa di S. Francesco d'Assisi.

● All'associazione torinese della federazione bridge è stato eletto il nuovo direttivo; presidente dott. Aldo Piazza, vicepresidente Gabriele Calcagno, consiglieri dott. Guido Birozzi, ing. Guido Bona Caltibi, dottor Benvenuto Cappelli, dott. Enrico Gola, rag. Giovanni Guasco, rag. Luigi Piazza.

● L'ente per il turismo di Torino sta diffondendo un opuscolo «Cavalcata delle Alpi - Parigi Torino» realizzato in collaborazione con l'organizzazione turistica francese per svolgere un'azione comune di propaganda sui richiami turistici di 24 località alpine al di qua e al di là del confine.

● L'Unitalsi, l'organizzazione dei viaggi dei malati a Lourdes, effettua una vendita benefica che avrà luogo nella sede di via XX Settembre 83, domattina alle 11 e domenica dalle 10 alle 20.

● Casi di malattie infettive in febbraio: difterite 7, scarlattina 94, tifo 7, brucellosi 3, pertosse 9, morbillo 498, varicella 103, parotite 33, epatite 7, tracoma 3, tetano 1.

● La Procura della Repubblica di Pinerolo ed Ivrea hanno bandito esami per l'abilitazione alle funzioni di ufficiale esattoriale. Gli esami — a Pinerolo — si svolgeranno il 31 marzo presso la Procura; domande fino al 15 marzo.

● L'Hot Club organizza per stasera alle 21,30 nella sede di via Volta 5 una «jam-session» dedicata a tutti i musicisti jazz. Tema: «Repertorio improvvisato».

● Sette documentari di cineamatori saranno proiettati stasera alle 21,15 in via dei Mille 8.

● La finale del «Quadrifoglio d'oro» si svolgerà stasera alle 21 in via Cesare Battisti 3 con la partecipazione di un numeroso gruppo di artisti dilettanti.

● Oggi, venerdì 11 marzo è il 71° giorno dell'anno. Il sole è sorto alle 6.50, tramonta alle 17,53. E' la festa di San Firmino, di San Eraclio.

● Mercati di domani in provincia di Torino: Bardonecchia, Giaveno, Pinerolo, Poirino, Rivarolo, Rueglio.

OGGI - DORIA - OGGI
COSTRETTI A SPOSARSI... PER POTER DIVORZIARE.
UNA PRODUZIONE STANLEY DONEN
YUL BRYNNER
KAY KENDALL
ANCORA UNA VOLTA, CON SENTIMENTO!
GREGORY RATOFF
TECHNICOLOR

OGGI al REPOSI
ROBERT TAYLOR - NICOLE MAUREY
DAVID E. ROSE
LA CASA DEI 7 FALCHI
LINDA CHRISTIAN - DONALD WOLFIT
JO EISINGER
RICHARD THORPE

OGGI all'AMBROSIO
La visione di questo film è assolutamente sconsigliabile alle persone troppo emotive o sofferenti di cuore. Esse potrebbero trarne conseguenze dannosissime per la loro salute. E' una esortazione questa che la direzione del cinema Ambrosio rivolge alla sua affezionata clientela.

VIETATO AI MINORI DI ANNI 16

ALL'ASTOR: RITORNA

A 150 ANNI DALLA NASCITA

Quel "pauvre petit„ che si chiamava Chopin

Zelazowa Wola, a pochi chilometri da Varsavia, fu il luogo dove nacque Federico Chopin, centocinquant'anni fa. Suo padre, Nicola, francese emigrato in Polonia, dilettante di musica (suonava il violino ed il flauto), faceva il precettore nel castello di Zelazowa Wola, della contessa Skarbek, dove una giovane parente della contessa, Giustina Krzyzanowska, graziosa fanciulla dagli occhi azzurri, dilettante di pianoforte anche lei, fungeva da governante e dama di compagnia. I due si sposarono e si sistemarono in una dépendance vicino al castello e là rimasero fino a che Nicola Chopin ottenne un posto di professore di francese in un liceo di Varsavia. Là si trasferì la famiglia, in un grande alloggio che permise di tenere una specie di pensione per ragazzi studenti.

I nastri di Costanza

Federico Chopin era un bel fanciullo felice, oltre che un enfant prodige, già era giudicato da molti come un secondo Mozart. C'erano, tra i piccoli studenti che frequentavano la pensione Chopin, i piccoli Wodzinski. Maria Wodzinski aveva un visino attonito e dolce e morbidi capelli neri che ricadevano sul colletto a mantellina del vestito bianco. A lei Federico insegnava come si suona. Le dita infantili si muovevano incerte e timide sulla tastiera.

— E' difficile — sospirava la bimba.

— Non importa, Maria. Mi vuoi bene?

— Ti voglio bene, Federico.

— Mi sposerai da grande?

— Ti sposerò.

Amore da bambini. Il suo cosiddetto primo amore, venne dopo e si chiamò Costanza Gladkowska. Era figlia di un amministratore del palazzo reale, aveva ottenuto una borsa di studio per il Conservatorio di Varsavia.

Era un'artista. La grande cantante Sontag l'apprezzava e la proteggeva. Federico era timido, non osava parlare, dichiararsi, ma poteva esprimersi con la musica. Nel 1830, in un giorno d'ottobre, diede un concerto a cui partecipò Costanza vestita di bianco, con guarnizioni di nastri rosa e una coroncina di rose in testa. Il successo fu grande. E Federico ottenne da lei, quel giorno, uno dei nastri della veste.

— Per ricordo, Costanza! Per quando sarò a Vienna...

— Ah — sospirava Costanza — tu fai dei tristi cambiamenti di destino! Ma devi andare a Vienna, lo so... Non dimenticare, tu che non sarai mai dimenticato, che in Polonia ti hanno amato molto...

Poi Costanza, diventata una grande cantante, abbandonò le scene, per sposare un gentiluomo di campagna.

Cara Costanza, pensava Chopin, il nostro fu un sogno, un amore platonico... Ma non ti dimenticherò.

Non la dimenticò, infatti, ma ora, a Dresda, pensava piuttosto a Maria Wodzinski, la dolce piccola che gli aveva promesso di sposarlo un tempo, quand'era bambina. Adesso era una signorina compita, vestita secondo la moda romantica col vitino stretto, le maniche immense e i riccioloni più per le gote. Il suo volto era sempre dolce e attonito, ma adesso aveva imparato la musica, suonava e perfino componeva e parlava in diverse lingue. Per un breve tempo Chopin fu il fidanzato felice e gradito dei Wodzinski, i quali avevano sempre profetizzato i suoi successi e l'avevano definito un genio. E poi tutto cambiò. Perchè? Non era sempre bello e innamorato, il giovane? I suoi successi non erano crescenti? Non era un meraviglioso musicista? Troppo pallido, delicato di salute, certo... Era stato malato di petto, ma ora stava bene... I Wodzinski erano diventati freddi e inesorabili, e Maria, docile, li accontentò, staccandosi da Chopin. Ferita profonda al cuore ed all'orgoglio... Non ne guarì mai... Fortuna che adesso era a Parigi, come aveva sempre sognato. La Parigi del 1831, del primo anno del regno di Luigi Filippo, dopo la Rivoluzione del '30, la Parigi frenetica, la Parigi dei romanzi popolari, delle barricate, dei venditori ambulanti, la Parigi dove era di ultima moda i gilets colorati, la Parigi del Circo Franconi, delle recite tempestose di Ernani di Victor Hugo, degli amori di Liszt e della contessa d'Agoult, dei famosi concerti alla sala Pleyel, una Parigi che egli definì il più bello dei mondi!

Federico Chopin in un ritratto dell'epoca

L'incontro con George Sand

In un baleno egli diventò l'uomo del giorno; nei grandi ricevimenti, quando sedeva al pianoforte, si sentiva un angelo trasvolare in terra e le dame impazzivano per lui. Era un esule polacco, era un genio ed era biondo, idealmente sottile, con occhi chiari e una dentatura smagliante... Di lui Liszt scrisse: «L'insieme della sua persona era armonioso. Il suo sguardo era più spirituale che sognatore, il suo sorriso dolce e gentile non prendeva mai una piega amara. La delicatezza e la trasparenza della sua carnagione attiravano l'occhio, i suoi capelli biondi erano serici, il suo naso leggermente arcuato, il portamento e i modi erano improntati a una tale aristocrazia che involontariamente lo si trattava come un principe...». E le più elette dame, per prendere lezioni da lui, pagavano somme folli.

Ma quella Parigi era anche la Parigi di George Sand. Chopin la conobbe nel salotto della d'Agoult e di Liszt. La prima impressione fu, in lui, di profonda avversione. La Sand sembrava impersonare tutto ciò che Chopin aveva in cuore. Prima di tutto, era una scrittrice, e Chopin non poteva soffrire le scrittrici. Poi era una donna di condotta scandalosa, una specie di paggio, una anziana rivoluzionaria, che predicava l'emancipazione della donna e proclamava i diritti della passione, che vestiva da uomo, fumava grossi sigari e metteva in piazza i suoi amori... Ma la Sand aveva anche due immensi occhi neri e carezzevoli e poi parlava pochissimo, era, specie in società, una taciturna. Le prime parole che disse a Chopin furono «Pauvre petit!». Parole di pietà quasi materna, parole che arrivarono al cuore di lui, nel profondo, là dove egli chiudeva dolorosamente il ricordo dei cari genitori, la sete della famiglia, del focolare caldo, di un amore legittimo e rispettato, come sarebbe stata la unione con Maria... La Sand non poteva offrirgli tutto, ma l'illusione del focolare, dei dolci affetti e soprattutto della comprensione superiore, sì... «Pauvre petit».

Così cominciò quell'amore famoso che doveva durare nove anni... Nove anni tra gli abbracci e le tempeste che tutti sanno. Nove anni: viaggi, confidenze, dolori, estasi segrete e le ore sublimi dell'ispirazione, in cui erano sbocciati i capolavori... Ah, se la Sand non avesse avuto figli! Se avesse potuto dedicarsi solo a lui, stendere su di lui quella grande ala materna che lo proteggeva da tutte quelle miserie che si dicono pratiche e che a lui davan tanto fastidio! Ma la Sand aveva due figli, Maurizio e Solange. Maurizio e Chopin erano gelosi uno dell'altro, si detestavano cordialmente. Chopin proteggeva invece Solange, che era turbolenta, violenta, spesso cattiva, ma che, per lo meno, avversava le idee troppo democratiche della madre...

Dopo la rottura, Chopin e la Sand si rividero una volta sola, nel '48, incontrandosi per caso su per le scale di madame Marliani, loro comune amica. Lei era ingrassata, pesante nel suo vestito color tabacco, lui sempre idealmente sottile, forse troppo, comunque elegantissimo come sempre. Si levò cerimoniosamente il cappello a staio.

— Vi trovo benissimo — disse con perfidia sottile. — Gli ultimi avvenimenti vi hanno pienamente soddisfatta. L'avvento della Repubblica e il resto...

Quella quarantottarda, pensava con sdegno. Lei non rilevò l'osservazione ironica, lo guardava compassionevolmente. Come stava? Tossiva sempre? Era livido, magro... Quanti impiastri lei aveva messo su quel petto incavato. Adesso chi lo curava? Si parlava di due signorine scozzesi, fanatiche di lui. Lui sorrideva amaro.

— Non avete avuto di recente notizie di vostra figlia?

— Veramente no.

— Ebbene, sono felice di darvi io la notizia: Solange ha messo al mondo una bella bambina. Siete nonna.

— Ah... Bene... Ma voi?

— Io parto per l'Inghilterra.

Il ritorno a Parigi

Ma in Inghilterra Chopin non si trovò bene, nonostante le devote, ardenti cure di Jane Stirling e di sua sorella, le due scozzesi. Lo stesso anno, il 48, di novembre, tornò a Parigi nel suo nuovo appartamento di piazza Vendôme, numero 12, bene esposto a mezzogiorno. La sua salute si faceva sempre più debole e la sorella Luisa venne ad assisterlo. La casa era sempre piena di amici, di ammiratrici, di devote allieve che trepidavano per lui... Venne, da Nizza la contessa Delfina Potocka grande amica di un tempo.

— Sei venuta a cantare per me?

Il pianoforte è trascinato sulla soglia della camera e Delfina canta un'aria di Pergolesi. Nella stanza si attarda un pigro raggio di sole autunnale e i ricordi riempiono l'anima e gli occhi del morente di una strana luce. Le ore passano... Viene la notte, ma la musica, il suo mondo incantato e sognante lo avvolge in un movimento armonioso, come le onde del mare, e lo culla dolcemente fino al momento di portarlo via... Le tre del mattino del 17 ottobre 1849.

Per onorare la memoria del grandissimo e purissimo artista, è uscito in questi giorni Chopin di Camille Bourniquel, tradotto da Emma de Michele e stampato dall'editore Arnoldo Mondadori.

Carola Prosperi

Le principesse Margaretha, Desirée e Birgitta (da sin. a destra) di Svezia faranno gli onori di casa ad un ballo privato di Corte al quale il re Gustavo VI e la regina Louise hanno invitato diciannove ospiti reali di altri Paesi. Il ballo, che avrà luogo al Palazzo Reale di Stoccolma il 12 marzo, è organizzato per i membri più giovani delle case reali europee.

Battagliere dichiarazioni del colonnello che sfidò Brandimarte

Il presidente dei canelliani parla delle lettere attribuite a Bruneri

«Gli scritti dimostrano una cosa sola: lo smemorato era Canella, la grafia è sua» «Egli credeva di essere Bruneri e firmava col suo nome, perché suggestionato dalle malliarde arti di Camilla Ghedini» - Verranno fuori altre lettere scomparse da 34 anni?

(Nostro servizio particolare)

Verona, venerdì sera.

La lontana vicenda di Bruneri e Canella ha lasciato convinzioni così profonde e appassionate che se oggi, per un caso paradossale, i due uomini fisicamente tanto somiglianti potessero tornare insieme e presentarsi ognuno con le sue complete generalità, forse ci sarebbe ancora gente pronta a gridare: «Voi due mentite, siete entrambi in malafede, vi siete scambiati di persona». Con simili radicate certezze, quale successo potevano avere le lettere ingiallite in misteriose casseforti, cedute in questi giorni da Felice Bruneri all'editore Mondadori? Quali idee potevano e possono far cambiare?

Le lettere, abbiamo già detto, furono scritte nel 1926 dallo «smemorato senza nome», rinchiuso nel manicomio di Collegno, con la firma di Mario Bruneri, alla madre di costui. In esse lo scrivente pregava la mamma di non tradirlo, di non rivelare la sua identità, perché altrimenti egli avrebbe dovuto rendere conto alla giustizia di alcuni furterelli e di altri piccoli reati. Il Tribunale lo riconobbe ugualmente come Bruneri. Ed oggi coloro che trent'anni fa accolsero la sentenza con entusiasmo dicono: «Lo sapevamo. Queste lettere, oggi sono soltanto una conferma».

Ma il gruppo ancora folto dei canelliani non cede per una inezia di questo genere. «Le sei lettere? Ebbene, esse sono proprio una conferma che lo scrivente era il capitano filosofo Giuseppe Canella — dicono. — La grafia è la sua, non ci sono dubbi, basterebbe una perizia di pochi minuti».

Chi esprime questi concetti così recisi e sicuri a nome di tutti è il colonnello dott. Giuseppe Parisi che, assieme al senatore conte Ugo Guarienti, fu presente, nei giorni di sabato e domenica 26 e 27 febbraio 1927, agli incontri dello «smemorato», nel manicomio di Collegno, con la signora Canella; questa dopo avere riconosciuto suo marito su una fotografia di giornale, tornava a riconoscerlo nella infermeria dell'ospedale psichiatrico.

Ora, dal 1945, il col. Giuseppe Parisi è presidente del comitato nazionale per la revisione del processo, ossia per far riconoscere ufficialmente che lo sventurato «uomo che smarrì se stesso» era Canella e non Bruneri.

Il colonnello Parisi, per questa sua volontà di far riformare la «sentenza Bruneri», ebbe noie giudiziarie sette anni fa con l'ex-generale della milizia Pietro Brandimarte. Egli, infatti, aveva ricevuto da un ergastolano di Procida un memoriale sul capitano Giulio Canella «disperso» durante la prima grande guerra. L'ergastolano, ex-interprete tedesco, diceva d'essersi imbattuto nel 1920 con un prigioniero che non sapeva nulla di se stesso, ma che aveva soltanto un biglietto così concepito: «*Italienische Kriegsgefangener Infant. Hauptmann Julius Kanella Unbekannt nach der italienischen Grenze weiterzuleiten*» (prigioniero italiano capitano di fanteria Giulio Canella, sconosciuto da avviarsi alla frontiera italiana). Secondo l'ergastolano tutta la colpa del mancato riconoscimento di Canella risaliva al gerarca Brandimarte. E costui, che aveva molte colpe come fascista, ma non come «bruneriano», aveva dato querela.

Le noie dovute a quei documenti sono ormai dimenticate dal colonnello Parisi. Egli è tutto proteso a dimostrare che le lettere rese pubbliche con tanto ritardo dimostrano soltanto che il loro autore è Giulio Canella. «Osservo — egli ha detto — che le affermazioni di cui si fa eco il signor Felice Bruneri, producendo le lettere, (che sarebbero state scritte dal fratello Mario), sembrano inedite e sembrano costituire una clamorosa novità soltanto per le persone superficiali e i profani della sostanza di ciò che riguarda la vicenda Bruneri-Canella».

Con la tempra dell'ufficiale che non ama le mezze misure, il colonnello spiega: «Le lettere oggi prodotte non sono scritte dal tipografo Bruneri, a quel tempo ricercato dalla polizia e poi morto in Francia sotto il nome di Francesco Gallo, ma dallo stesso prof. Giulio Canella, «smemorato» a Collegno, dove aveva assunto la personalità fittizia del Bruneri, per suggestione della famosa Camilla Ghedini, compagna abituale del vero tipografo Mario Bruneri».

E parlando del depositario delle lettere, Felice Bruneri, l'implacabile colonnello dice:

«Le lettere recano la data dell'aprile 1926. Precedono di dieci mesi l'incontro dello «smemorato» con la signora Canella, e, a parere di quanti conobbero il professore e non ebbero dubbi nell'identificarlo col ricoverato di Collegno, costituiscono materiale che, reso pubblico allora, avrebbe ben servito la loro causa. Il signor Felice Bruneri, fratello di Mario Bruneri, già allora, 34 anni or sono, ad un mio amico residente a Pavia, col quale aveva avuto relazioni circa la consegna di missive spedite dal manicomio di Collegno, definì "false" "sei lettere" a lui dirette, nelle quali lo "smemorato" si proclamava suo fratello.

«Le "sei lettere", esaminate dal mio amico, che ben conosceva la grafia del professor Canella, vennero dichiarate di grafia somigliante e quasi identica a quella del Canella, salvo qualche incertezza, fin troppo evidente, nella giuntura delle lettere. La forma era alquanto manchevole, ma tutto ciò può trovare benissimo spiegazione nelle condizioni psicofisiche di chi scriveva.

«Il signor Felice Bruneri disse poi al mio amico che le lettere con lui esaminate a Torino erano scomparse dal suo bagaglio. Il mio amico — il quale mai credette alla sottrazione delle sei lettere — rispose a Mario Bruneri che se la sparizione era avvenuta, non dipendeva certo da lui. Noi, estimatori del prof. Canella, avevamo soltanto da dolerci della scomparsa di documenti che avrebbero contribuito a far trionfare la nostra tesi».

c. n.

Oroscopo di domani

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Vergine, in sestile a Nettuno e trigono con Saturno. Vi sentirete più in forma. Il sistema nervoso verrà ricaricato dalle correnti cosmiche. Interessi che prosperano e appuntamenti sereni. Gli spostamenti, gite e svaghi saranno sotto buoni auspici. Tipi: Vergine, Capricorno e Toro.

Vergine - *Lavoro:* Vi capiteranno delle opportunità da non cedere agli altri. Dedicatevi ai grandi progetti con spirito battagliero. *Vita affettiva:* Vi sentirete particolarmente attratti dalle cose spirituali, vi dedicherete o vi interesserete di questioni artistiche. *Salute:* Vi sentirete più in forma, il sistema nervoso sarà influenzato dalle correnti cosmiche.

Capricorno - *Lavoro:* Organizzate il vostro piano d'azione dopo averlo fatto esaminare da cinque cervelli di diversa levatura. *Vita affettiva:* Possibilità di insolite emozioni. Sarete favoriti da una persona giovane e bruna che ha un debole per voi. *Salute:* Sarete di buon umore e vibranti di salute.

Toro - *Lavoro:* Probabilmente vi irriterete sul lavoro per la balorda iniziativa di un nuovo collaboratore. Intervento che calmerà ogni cosa. *Vita affettiva:* Vi pentirete per una cattiva azione nei confronti di una cara persona. *Salute:* Spostamenti, gite, svaghi, saranno sotto buoni auspici e contribuiranno a guarirvi dalla malinconia.

Pronostici per l'**Ariete**: dal punto di vista professionale e delle aspirazioni segrete, potrete contare sull'aiuto di fatti o incontri casuali. **Gemelli**: intuizioni rare e meravigliose da ascoltare e da tradurre su un piano concreto. Due progetti in formicolio: dovrete farcela da soli. **Cancro**: vi dovrete pentire per aver seguito dei suggerimenti sbagliati. Se saprete cogliere le opportunità favorevoli che vi capiteranno in questa giornata, potrete avanzare con rapidità e affermarvi. **Leone**: destrezza ammirazione e simpatia: se ci saprete fare, sarà la volta buona per iniziare una relazione positiva. **Bilancia**: giornata ricca di mutamenti. Sorprese gradevoli. Nuove possibilità si schiudono per realizzare uno scopo. **Scorpione**: non diffidate troppo di chi vi tende la mano con gesto amichevole e sincero. Imprevisti graditi. **Sagittario**: varie seccature e contrattempi vi impediranno di realizzare un programma piacevole e utile al tempo stesso. **Acquario**: novità piacevoli risolleveranno il morale e vi daranno nuove speranze per la vostra attività professionale. Occasioni allettanti. **Pesci**: un cambiamento improvviso di programma sistemerà una questione in bilico. Vi cercheranno, ma non fatevi trovare.

T. Palamidessi

L'alcolizzato

La puzza di liquore si confonde con la puzza dell'etere. Dal mio bar di Devoe Street mi hanno portato qui all'ospedale con l'ambulanza. Tommy era uscito di prigione da tre giorni e passava le ore nel mio bar davanti al juke box, con gli occhi incantati. Sono venuti in quattro e gli hanno scaricato addosso i mitra e tutte le bottiglie di liquore sopra il banco sono venute giù e anch'io sono venuto giù colpito, e il bagnato del liquore mi faceva freddo la schiena. Ora qui c'è odore di etere e i camici bianchi vanno e vengono. Anch'io avevo il camice bianco al bar e ora sto per morire. I miei liquori. Anche un'altra volta ho rischiato di morire in un modo strano così, ma allora ero in guerra, in Italia, e vivevo nascosto in una casa di contadini a Grisignano, vicino a Padova. Sentite un po' che storia mi viene in mente ora, con questa puzza di etere all'ospedale.

* *

Mi colse il temporale ch'ero nei campi, disteso in un fosso a guardare il cielo del 1944. La mia divisa di soldato americano era stata sotterrata. Meglio lei che io. Ero vestito da contadino vero, e dovevo fingere d'essere muto quando gli estranei mi parlavano. Venne giù una caterva d'acqua un pomeriggio. Di corsa mi rifugiai in un vecchio magazzino del paese, la porta era sempre aperta. Era pieno di casse fino al soffitto. Appena entrato vidi seduti su una cassa due soldati tedeschi. Uno si portò la mano alla tasca posteriore, forse per la tabacchiera, ed io d'istinto saltai a celarmi dietro ad alte casse. Avevo sempre con me una bomba a mano, ultima speranza.

I due tedeschi, messi in allarme dal mio stupido comportamento, chiusero con una pedata la porta del magazzino, e uno gridò qualcosa nella sua lingua, come un ordine secco. Da un'alta finestrina giungevano i bagliori delle saette e lo sgranarsi dei tuoni. Le mie tempie pulsavano, là dietro; poggiai la guancia sul legno di una cassa: era un legno umido, dal buon odore di pino. Dall'altra parte uno dei tedeschi diede un'altra intimazione e la voce rimbombò attraverso l'ampio magazzino. Spararono due colpi di pistola per intimorirmi. Dopo qualche istante sentii che si parlavano da lontano: si erano divisi, volevano accerchiarmi.

Mi rannicchiai il più possibile tra le casse, tolsi la sicura alla mia bomba, le tempie picchiavano di paura. Mi parve di scorgere un'ombra, ma quella passò via prima che avessi avuto tempo di pensare. Sentii i due tedeschi scambiarsi ancora delle parole, poi una imprecazione soffocata e il rumore di due scarpe chiodate che strisciano secche sul pavimento di cemento. «E' scivolato, pensai, ora si toglierà le scarpe, potrà salire senza rumore sulle casse, monterà sulla più alta, mi vedrà, mi sparerà...». Aprii la bocca per respirare meglio. Il temporale era cessato. Si udirono delle ragazze cantare, fuori. Il loro canto veniva avanti, veniva avanti. Le vidi passare, dall'inferriata. Erano tre ragazze della fabbrica e si tenevano a braccetto. Quella in mezzo, seguendo il canto, fece come un mezzo passo di danza. Era Lia, la conoscevo, portava sempre maglioni attillati, forse non l'avrei rivista più. Il canto delle ragazze s'allontanò, si spense, tornò il silenzio, il buio si fece ancora più fitto. Fuori c'era vita, gente che cantava nonostante la guerra, gente che ascoltava le canzoni alla radio, donne che a quell'ora rovesciavano la polenta sulle tavole della cucina, cani che abbaiavano. E fra pochi giorni sarebbero venute le foglie.

Non so bene, non ricordo bene. Ad un tratto udii davanti a me uno scricchiolio, come di cassa smossa. Ebbi un sussulto. Mi parve di veder spuntare in cima ad un gruppo di casse alte la nera sagoma di un tedesco, e che costui alzasse un braccio e lo puntasse verso di me, quante cose si vedono in quei frangenti. Terrorizzato dinanzi al tedesco, risoluto a vender cara la mia pelle, lanciai per aria la bomba, ormai divenuta calda e sudata nelle mie mani.

L'esplosione nel magazzino fu lacerante, e l'eco la fece più paurosa. Dallo spostamento fui sbattuto giù dalle mie casse e mi trovai a terra con un piede dolorante. L'esplosione mi aveva lasciato nelle orecchie un lungo fischio come di vaporiera. Mi toccai il piede. Forse ero stato ferito da una scheggia, forse perdeva sangue, perché vicino al piede il cemento era bagnato. Percepii, non saprei spiegare, come un odore di alcool fradicio, muffito. Forse ero ferito anche al petto e alla testa, e il fischio lunghissimo e l'odore di alcool significavano, pensai, che a poco a poco stavo morendo. Altre volte avevo sentito dire che i malati gravi avvertono nel trapasso come delle belle musiche, fischi, odori di rose.

E i due soldati erano morti? Ansimavo. Ormai non avevo più nulla per difendermi. Che venissero pure. La mia mano affondò nel bagnato. Più che un bagnato era una melma. E cresceva. Mi sentivo bagnare i calzoni. Era la morte che mi toccava col suo molle umidore. D'improvviso mi parve di percepire come un rumore di scarpe che strisciavano nella pozzanghera. Con sforzo per il piede dolorante, mi alzai e sedetti su una cassa. Udii distintamente rumori di scarpe che sbattevano sul bagnato e le voci dei tedeschi, più calme, a breve distanza. Fui preso da una nuova più violenta paura quando, seduto sulla cassa, sentii l'umido arrivarmi al bacino. Toccai il livello con una mano e sentii attorno acqua e acqua, densa, molliccia, e il livello saliva, era come fossi seduto su una minuscola isola e l'alluvione attorno che salo minacciosa.

Finalmente capii: l'odore di quella melma liquida era odore di liquori. Le casse di quel magazzino dovevano essere piene di bottiglie, e la bomba a mano le aveva fatte scoppiare simultaneamente. E il liquore continuava a colare fuori, a spargere odore di cognac, di cherry, di curaçao, kümmel, triple sec, violetta, menta, e tutti insieme diventavano una puzza di cloaca e la testa s'intorpidiva e mi veniva di cadere annegato là dentro. I bei fiumi d'America dove d'estate ci si buttava dentro per lunghe nuotate!... Udii quelle pericolose acque agitarsi. Mi volsi di scatto, come una belva: nella penombra vidi uno di quei soldati tedeschi che portava in spalla il collega, forse ferito, forse morto. Quando fu presso la porta, il tedesco si voltò e mi disse: «Non sparare, non io non voi. Pistola bagnata cognac». E se ne uscì trascinandosi il compagno, e poco dopo anch'io saltando su un piede solo raggiunsi la campagna e l'aria veniva bene dentro nei polmoni.

* *

Che storia mi è venuta in mente, all'ospedale della mia città. Grisignano vicino a Padova. Buona gente. Mi avevano tenuto nascosto in casa e si mangiava latte, insalata, polenta. Io avevo ventidue anni, e dovevo fingere di essere muto, e mi sarebbe piaciuto parlare con le ragazze. Grazie buonagente. Può darsi che venga a trovarvi quest'estate, se guarisco. Ecco, avete sentito? E' passato quello dei giornali sotto le finestre e ha gridato la notizia: «I gangsters hanno ucciso Tommy, a Devoe Street, e hanno ferito il padrone del bar, che ero io, ferito soltanto, ferito soltanto».

Dicessero la verità, una volta tanto, questi benedetti giornali. Bene. Aspettiamo ancora un po', aspettiamo l'odore dell'etere. E poi basta coi liquori. Bisognerà cambiar mestiere.

Gino Pugnetti

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-113

Alfieri: 21,15 Dapporto-E. Georges-Marina Del Frate nella commedia musicale «Monsieur Cenerentolo». **Teatro dell'Ofelina** (C. Alberto 12, t. 526-940): serata privata «Opera seria» di De Calzabigi. **Teatro Stabile**: ore 15,30 recita scolastica; ore 21,15 «Qui non c'è guerra» di Dessì con L. Brignone, F. Scelzo, M. Brignone e L. Rossi.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): alle 17,15 e 21,15 «Casco d'oro» di J. Becker (1951).

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-632): ore 17-19 e 21-1 Mº Mario Anselmo; canta A. Maria Perotti. **Arlecchino Danze**: 21,15 I Campioni. **Augustus**: finale Quadriglioglio ore. **Castellino**: ore 21 Tony Montana. **Eden Danze** (A. Nota 2, t. 44-769): ore 21 Complesso Zeroni. **Faro Club**: ore 21 Henghel Gualdi. **Fassio**: Café chantant, Medici 113. **Gardis**: ore 16,30 e 21 A. Neve, Gay (via Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Boccaccio, cant. Pippo d'Andri e Salvador. Lezioni di ballo. **La Cicala**: ore 21 Orchestra Lana. **La Perla**: 21 Orch. Pippo Peano. **Principe Danze**: ore 21 nuova formazione Complesso Paolo Ellitante. **Trocadero** (A. Doria 5, t. 552-771): 17 e 21-1 Berimar e il suo Sestetto.

Columbia Dance: 22-4 Attrazioni. **Esterli Club**: Bonamelli, Attraz. **Le Perroquet** (Via Goito 15): Attrazioni. Orchestra Jean Willy. **Palazzo Sassolà** (t. 44-270): Ristor. Danze. Ap. 20; fest. 16 16 danz. **Taverntla** (nuova gestione): Attrazioni internazionali.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La casa dei fantasmi» con Vincent Price e Carol Ohmart. Vietato ai minori di 16 anni. **Astor**: «Da qui all'eternità» Burt Lancaster, Montgomery Clift, Deborah Kerr, F. Sinatra, D. Reed. **Corso**: «Scandalo al sole» tech. Richard Egan, Dorothy MacGuire, S. Dee, A. Kennedy, T. Donahue. **Cristallo**: «Il mattatore» V. Gassman, Dorian Gray, Anna Maria Ferrero, P. De Filippo. Ult. 22,25. **Doria**: «Ancora una volta, con sentimento!» tech., Yul Brynner, Kay Kendall e G. Ratoff. **Ideal**: «Affondate la Bismarck» in cinemascope con Dana Wynter e Kenneth More. Lire 400. **Lux**: «La dolce vita» di Federico Fellini. Orario: 15 - 18,15 e 21,45. **Reposi**: «Cusa dei 7 falchi» Robert Taylor, Nicole Maurey. Ingr. 400. **Romano**: «La passione di Giovanna d'Arco» di Dreyer. Pom. L. 400. **Vittoria**: «Tu che ne dici?» con Ugo Tognazzi, Riccardo Vianello, Fred Buscaglione, Hélène Chanel.

Arlston: «Genitori in blue-jeans» P. De Filippo, Tognazzi, Koscina. **Arlecchino**: «I giganti del mare» sc. col. G. Cooper, C. Heston. **Augustus**: «L'impiegato» con Nino Manfredi, Eleonora Rossi Drago, Anna Maria Ferrero. Pl. 200. **Nazionale**: «Sexy-girl» col. Brigitte Bardot, H. Vidal, D. Addams. **Torino**: «Carlagine in fiamme» tec. P. Brasseur, D. Gelin. Ap. 10.

Alexandra: «L'ultima spiaggia» G. Peck, Ava Gardner, F. Astaire. **Capitol**: «L'ultima spiaggia» con G. Peck, Ava Gardner, F. Astaire. **Faro**: «L'ultima spiaggia» Gregory Peck, Ava Gardner, F. Astaire. **Fiamma**: «I bucanieri» vist. tec., Brynner, Heston, Boyer, Bloom. **Hollywood**: Operazione sottoveste, col. C. Grant, T. Curtis, O'Brien. **Maffei**: «Vita dolce... con la dolce vita» riv. Ferrero-Bandi 16,15-21,15. **Palma**: «Non perdiamo la testa». **Massimo**: «Battaglia di Maratona» sc. tec., S. Reeves, M. Demongeot. **Principe**: «Operazione sottoveste» technic. Cary Grant, Tony Curtis e Diana Merrill. **Sansoé**: «Operazione sottoveste», Cary Grant, Tony Curtis technic. **Statuto**: «Battaglia di Maratona» sc. tec., S. Reeves, M. Demongeot.

Adriano: «Sfida all'O. K. Corral» sc. tec., B. Lancaster, K. Douglas. **Alcione**: «Mia nonna poliziotto» e Riv. Formicola-Lilian 16,15 e 21,15. **Alpi**: «Il terrore dei barbari» sc. tech., Steve Reeves, Chelo Alonso. **La Perla**: «I bucanieri» vist. tec., Y. Brynner, C. Bloom, C. Heston. **Regina**: «I bucanieri» vist. tec., Y. Brynner, C. Bloom, C. Heston.

Asti: «Destino di un'imperatrice» tech. con Romy Schneider. Ap. 10. **Cravenna**: «Colpo di mano a Creta» vistavision con Dirk Bogarde. **Olimpia**: «Sfida alla città morta» col., Robert Taylor, R. Widmark. **Po**: «Agi Murad diavolo bianco» in technicolor con Steve Reeves. **Porta Nuova**: «Voce che uccide» e «Vergine della valle». Ap. 10. **S. Faller**: «Ultimi giorni di Pompei» sc. tec., S. Reeves, Kauffman.

Esperia: «Vacanze d'inverno» tec., A. Sordi, M. Morgan, R. Salvatori. **Giardino**: «Sfida Desperados» Ford. **Italiano**: «Maledetto imbroglio», Germi, Cardinale, Drago. Vietato. **Mirafiori**: «Storia di una monaca». **Viaggio**: «I vedovo» con Alberto Sordi e Franca Valeri.

Araldo: «Ultima notte a Warlock» sc. tec., Widmark, Fonda, Quinn. **Eliseo**: «Audace colpo dei soliti ignoti» Gassman, Manfredi, Cardinale. **Frejus**: «Ercole e regina di Lidia» sc. tec., S. Reeves, Sylva Koscina. **Nuovo**: «La notte brava» R. Schiaffino, F. Interlenghi. Vietato min.

S. Paolo: «La bella addormentata nel bosco» scope tech. W. Disney.

Belgio: «Grande capitano» tech. **Corallo**: «Un uomo da vendere» scope tech., F. Sinatra, E. Parker. **Eridano**: «La mia terra» scope tech., R. Hudson, Jean Simmons. **Europa**: «Annibale» in technicolor. **Radium**: «Quattro sei bella Roma» scope a colori con Claudio Villa. **Vitt. Veneto**: «Annibale» scope col., Victor Mature e Rita Gam.

Aurora: «Annibale» scope techn. con Victor Mature e Rita Gam. **Bernini**: Gatta sul tetto che scotta, tech., E. Taylor e Paul Newman. **Eliso**: «Noi gangsters» con Fernandel e Gino Cervi. **Excelsior**: «Un marito per Cinzia» tech., Cary Grant, Sophia Loren. **Messena**: «La violetera» a colori con Raf Vallone e Sara Montiel. **Odeon**: «La tempesta» sc. tech., Silvana Mangano e Van Heflin. **Star**: «La bella addormentata nel bosco» scope colori Walt Disney.

Adua: «Storia del West» Roland e Varietà Comp. Bichard-Girardi. **Aurora**: «Fratelli senza paura» tech., R. Taylor e S. Granger. **Brescia**: «Il generale Della Rovere» V. De Sica e Giovanna Ralli. **Châtillon**: «Sei fuochi dittatore» George Formby e Phillys Calvert. **Edelweiss**: «Sfida al tramonto». **Fortino**: Johnny l'indiano bianco. **Maior**: «Un maledetto imbroglio» P. Germi, E. Rossi Drago. Vietato. **Nord**: «Il grande paese» scope tech., Gregory Peck, J. Simmons. **Palermo**: «Il vedovo» Sordi-Valeri. **Sociale**: «Soldati a cavallo» col., John Wayne, W. Holden, J. Ford. **Zenit**: «Un dollaro di onore» sc. tech., Dean Martin, John Wayne.

Cabiria: «Valle delle 1000 colline» sc. tech., Belinda Lee, M. Craig. **Colosseo**: «I bucanieri» vist. tec., Yul Brynner, Charlton Heston, Claire Bloom e Charles Boyer. **Continental**: «Jangal» in technicolor con Ellis Dungan. **Flora**: «Lo specchio della vita» scope tec., Lana Turner, J. Gavin. **Italia**: «Un maledetto imbroglio» P. Germi, C. Cardinale. Viet. min. **Moderno**: «Creature del male» in tech. e «Tramonto di fuoco» tech. **Piemonte**: «Nuda fra le tigri» in tech., Margit Nunke e G. Riedmann. **S. Carlo**: «Sabelle va alla guerra». **Splendor**: «Lo specchio della vita» scope tec., Lana Turner, J. Gavin.

Diana: «Carovana delle schiave». **Dora**: «Il ruvido e il liscio» sc., Nadja Tiller, T. Britton. **Rondine**. **Roma**: «Segreti di Filadelfia» con Paul Newman, B. Rush, A. Smith.

Alba: «Pia de' Tolomei» in scope tech., Jacques Sernas, Virna Lisi. **Ambra**: Sergente di legno, Lewis. **Apollo**: «Intrigo internazionale» vist. tec., C. Grant, E. Saint, Mason. **Cafasso**: «Legge del Signore» col., con Gary Cooper e «Fanciulli del West» con Crick e Crock. **Edera**: «Passaggio a Hong Kong» sc. tec., C. Jurgens, Sylva Syms. **Lucento**: «Il figlio di Tarzan». **Lutrario**: «Annibale» scope tech. con Victor Mature e Rita Gam. **Splendor**: «Kasim furia dell'India» tec., Victor Mature, Anna Aubrey.

Riduzioni E.N.A.L. — Lux, Sansoé, Adriano, Faro, Alexandra, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, Vitt. Veneto, Monviso, Frejus, Torino, Hollywood, Maior, Odeon e Nuovo; Teatro Stabile (biglietti a «La Stampa» e alla Cassa). Per martedì 15: Teatro Alfieri: Comp. Dapporto (biglietti all'E.N.A.L.). — Iscrizioni e gite: a Napoli e Capri (dal 9 al 12 aprile); in Grecia (dal 11 al 24 aprile); in Spagna e Portogallo (dal 9 al 25 aprile).

Notizie per le donne (e anche per gli uomini)

Il respiro deve essere ampio, calmo e profondo

L'igiene dei polmoni e del sangue - Gli studiosi sanno che nell'aria c'è un misterioso "qualche cosa,, che penetra in noi ad ogni respiro (e non ne esce) - Tiroide, tonsille e..... dita nel naso - Perché le donne non respirano come gli uomini?

E' scientificamente accertato che l'aria, dopo essere stata respirata, perde la sua qualità vivificante e ciò a parte ogni mutamento dovuto a perdita di ossigeno e ad acquisto di anidride carbonica. Notando il fenomeno, il prof. J. R. Buchanan nel suo «Therapeutic Sarcognomy» scrive: «E' certo che nell'atmosfera deve esserci qualche cosa che i chimici non hanno ancora scoperto». Che cos'è questo «qualche cosa»? Chi lo scoprirà, conoscerà forse il segreto della vita.

Abbiamo già osservato che è pericoloso respirare sempre con la bocca. L'argomento è troppo importante per non tornarci più ampiamente sopra. Molti bambini, infatti, hanno questa cattiva abitudine, senza che i genitori, pur tanto solleciti a sgridarli se si cacciano il ditino nel naso (e, sovente, è un atto dettato dalla natura per liberare le vie respiratorie) si preoccupino di modificarla. Conseguenza di questa cattiva abitudine è che la ghiandola tiroide deperisce, mentre le tonsille s'ingrossano, e questi due fenomeni sono quasi sempre accompagnati da un arresto nello sviluppo fisico e intellettuale del bimbo.

Basta, sovente, correggere la respirazione, per ritrovare un'energia e una salute perdute da tempo. Quante tonsillectomie si eviterebbero se, prima di ricorrere a questo estremo rimedio, i genitori esercitassero i bimbi a respirare sempre col naso.

Nel precedente capitolo sulla respirazione, abbiamo spiegato perché essa deve avvenire in quattro tempi, anziché in due (inspirazione, ritenzione, espirazione, sospensione). Oggi dobbiamo chiarire un altro importante fondamento della buona respirazione: «oltre a essere calma e ampia, la respirazione deve essere profonda». Poche delle persone che vivono in città respirano profondamente e fra quelle poche non non v'è probabilmente nessuna donna. Si dice che le donne, per costituzione, non possono praticare la respirazione addominale. E' falso. Si tratta, piuttosto, di un difetto dovuto ai busti e alle cinture strette, oltre che alla posizione curva in cui le donne rimangono a lungo per agucchiare, stirare, rammendare o far di calza, oppure per giocare a canasta o anche — è il caso delle impiegate — per lavorare a tavolino. L'uomo ha sempre fatto una vita più attiva e per questo ha conservato più a lungo l'abitudine a respirare profondamente.

Ma, ora, anche gli uomini stanno disimparando a respirare e ve ne sono già molti, nelle città, che respirano come le donne, con l'apice dei polmoni (respirazione clavicolare). Essendo questa la parte più piccola dei polmoni, l'aria inalata è in quantità minima: giusto quanto basta per non morire d'asfissia. Questo tipo di respirazione ha pure, sovente, una origine psicologica. Individui che soffrono di complessi di inferiorità o d'angoscia piegano le spalle in avanti e comprimono la cassa toracica. I polmoni, così premuti, stentano a respirare, e nei ragazzi non possono nemmeno svilupparsi bene.

Il secondo tipo di respirazione è detta media o intercostale: è quella praticata dalla maggior parte degli uomini che fanno vita sedentaria. La respirazione media è migliore di quella alta, perché interessa tutta la parte centrale dei polmoni e un po' anche la parte superiore. Tuttavia, la quantità d'aria inalata con questo sistema è sempre insufficiente, e una parte dei polmoni, inutilizzata, finisce per atrofizzarsi.

Terzo tipo di respirazione: quella bassa o diaframmale. La praticano buona parte degli uomini quando dormono e così respirano anche coloro che fanno vita attiva all'aria aperta: soldati, sportivi, contadini. Delle tre, è la migliore perché riempie d'aria la parte bassa e quella mediana dei polmoni.

La respirazione perfetta è quella che riunisce in un solo movimento le tre fasi: bassa, mediana e alta. E' così che respirano i selvaggi e si può credere che così respiravano i pluricentenari patriarchi biblici.

Prima di accingerci agli esercizi respiratori che abbiamo preannunziato nell'altra puntata (e che dobbiamo ancora rinviare) è necessario imparare a respirare profondamente, utilizzando i polmoni al completo. Vantaggi: l'intero apparato respiratorio, ogni cellula e tutti i muscoli della respirazione entrano in funzione. La cassa toracica può ampliarsi fino alla sua capacità normale e con l'energica attività dei muscoli costali (di solito non usati) si eleva l'attività dei polmoni. Anche il diaframma funziona e svolge una sorprendente azione biologica per il massaggio degli organi della cavità addominale. Come premessa alla descrizione della respirazione profonda, avvertiamo i lettori che «è molto pericoloso modificare in breve tempo la propria respirazione». Bisogna riattivare metodicamente la parte atrofizzata dei polmoni, senza sottoporla a sforzi. Il ritmo da seguire è:

— Prima settimana: un'unica respirazione profonda ogni giorno.

— Seconda settimana: due respirazioni profonde consecutive ogni giorno.

— Terza settimana: tre respirazioni profonde consecutive ogni giorno oppure due al mattino e due al pomeriggio.

Si aumenterà poi gradatamente, fino a dieci respirazioni profonde due volte al giorno. Su questa media ci si fermerà per «parecchi mesi».

Seconda avvertenza: «chi soffre di debolezza cardiaca o di disturbi polmonari può praticare gli esercizi di respirazione soltanto sotto controllo medico. Gli stessi esercizi sono sconsigliati ai bambini sotto i dodici anni».

COME SI PRATICA LA RESPIRAZIONE PROFONDA?

In piedi, davanti a una finestra aperta, senza indumenti stretti. Dopo una forte espirazione cominciamo ad inspirare in fasi che si succedono così:

1ª fase: spingiamo lentamente innanzi la parete addominale, cioè mettiamo in funzione il diaframma. Con questa semplice curvatura dell'addome, l'aria scorre automaticamente nella parte più bassa dei polmoni;

2ª fase: sempre inspirando, tendiamo ora le costole più basse e successivamente la cassa toracica, in modo che l'aria possa riempire la parte media dei polmoni;

3ª fase: spingiamo in fuori tutta la cassa toracica e solleviamo le clavicole continuando a inspirare finché sentiamo che non c'è più posto per altra aria.

A questo punto, tratteniamo brevemente il respiro; poi iniziamo una lenta espirazione ritirando innanzitutto l'addome, indi comprimendo le costole più basse e da ultimo abbassando le spalle. L'espirazione dev'essere continuata fino a che fin l'ultimo soffio d'aria è uscito.

l. b.

In un locale di Roma è stato installato il «bar automatico». Mediante l'introduzione di una moneta da 50 lire o di un gettone equivalente è possibile avere in qualsiasi ora una bibita o anche un caffè caldo o un cioccolato (Telefoto a «Stampa Sera»)

Sempre di scena il ragioniere-capo anche quando è il momento delle comparse

Invidiabili per Ghelardi le pene toccate ai rapinatori di via Osoppo

La richiesta di 23 anni avanzata dal P. M. gli pare enorme e lo ha accasciato - E' offeso dall'idea che la penna da lui impugnata per i falsi sia ritenuta peggiore di un mitra - Però ha ritrovato il buonumore quando l'avvocato di una succuba coimputata ha reso omaggio alla sua scaltrezza

Nostro servizio particolare

Savona, venerdì sera.

Leandro Ghelardi, impeccabile, sbarbato come al solito e con la cravatta annodata in modo perfetto, ha un aspetto ben diverso da quello dei giorni scorsi. Anziché enigmatico, egli è scuro in volto, insolitamente pallido. Dà chiaramente a vedere di essere ancora sotto l'impressione delle richieste formulate ieri pomeriggio dal P.M. dott. Torres: 23 anni di reclusione sono molti, hanno fatto vibrare i suoi nervi d'acciaio.

Uno dei patroni della causa ha avuto occasione di avvicinarlo stamane prima dell'inizio del processo ed ha raccolto di nuovo questo suo commento: «Per me è stata chiesta una pena superiore a quella inflitta ai protagonisti delle rapine di via Osoppo». E' chiaro il movimento del suo animo: si sente offeso dal pensiero che lo si possa considerare peggiore dei componenti della terribile banda che partiva all'assalto dei furgoni bancari con mitra spianati, proprio lui che nell'agire fu sempre ben diverso: usò tanta delicatezza, servendosi come unica arma di penne biro e stilografiche, per tracciare firme di vario genere ed imitare documenti.

Ma forse c'è anche un altro motivo per cui Ghelardi è scuro in volto. Gli pesa il fatto di essere sempre di scena lui, anche quando la discussione della causa dovrebbe convergere su altri imputati. Così accade stamane. Parlano i difensori di alcuni imputati minori, ma in primo piano sono di continuo rievocate le vicende di cui egli è stato protagonista.

Per primo prende la parola l'avv. Guastacino che difende il mediatore Eugenio Cellai, accusato di ricettazione di assegni. L'attività cui si riferisce l'imputazione risale al periodo compreso fra il 1950 e il 1954, e consistette in affari di varia indole, compra-vendita di gioielli, ecc. Ma, osserva il difensore, in quel periodo, l'uomo della strada non aveva motivo di sospettare del munifico ragioniere-capo del Comune di Savona. Ecco perché essere stato coinvolto nel processo è sembrato e sembra al mediatore Cellai una enormità; stato di animo che all'avv. Guastacino richiama alla mente una frase che si trova nei Promessi Sposi, quella di Bortolo al cugino Renzo: «Va a cerca di cultare la Giustizia, come io cercherò di cultare il contagio».

Ma la citazione è prospettata dal patrono in chiave di ottimismo, perché la macchina giudiziaria di oggi, per fortuna, non è quella del Seicento, e soprattutto ben diversi sono i giudici. L'accusato merita di essere assolto per non aver commesso il fatto e non già per amnistia, come ha chiesto ieri il P.M.: il difensore, a indicarne la buonafede, cita un episodio che lo dipinge come un onesto e un generoso.

In un suo viaggio di affari a Susa, il Cellai trovò un portafogli contenente centomila lire e una somma in franchi francesi. Non c'era neanche una parola che lasciasse capire chi ne fosse il proprietario; egli consegnò il portafogli al commissariato di Porta Nuova a Torino, che qualche tempo dopo ebbe modo di rintracciare chi lo aveva smarrito: una signorina di Racconigi. Il Cellai rifiutò il compenso che gli sarebbe toccato per legge.

Ed ecco in scena, attraverso la parola dell'avv. Rosso, che patrocina la causa unitamente all'avv. Serrao, il grande invalido milanese Mario Angiolino. Il suo caso è dominato da una amara ironia. Per sei anni di seguito si recò ogni estate a trascorrere le vacanze a Spotorno e vi conobbe il Ghelardi. Ne fu entusiasta. Fino all'epoca del 1958, epoca nella quale scoppiò la bomba delle malversazioni, egli continuava a ripetere: «Finalmente ho scoperto un vero amico. Legge addirittura nel mio pensiero per indovinare in quale modo possa farmi cosa gradita. Non ho mai trovato un uomo tanto disinteressato».

La sua opinione sul disinteresse del Ghelardi è stata gravemente scossa dagli avvenimenti accaduti poi: capì che il ragioniere lo invitava a casa sua e lo colmava di cortesie per sfruttarne poi la fiducia, pregandolo di incassare numerosi di quegli assegni non trasferibili che provenivano dalle malversazioni. Glieme fece riscuotere per l'importo di 170 milioni nel corso di nove anni. Angiolino, esclama il suo difensore, agì per pura amicizia, disinteressatamente, rimettendoci anzi gl'interessi passivi che vanno a carico di chi affida all'incasso grossi assegni fuori piazza. Perciò, esclama il patrono, deve essere assolto per non avere commesso il fatto.

L'avv. D'Andrea si occupa della signora Albina Nervi, che, sola tra gli imputati minori, si trova in posizione di qualche gravità anche per quanto si riferisce alle conclusioni del rappresentante della legge, che ha chiesto al Tribunale di condannarla a un anno e 6 mesi. E' vero che questa pena sarebbe completamente coperta dal condono, ma la difesa vorrebbe conseguire un risultato migliore: punta su un'assolutoria per mancanza di dolo.

La Nervi è accusata di ricettazione e di falsi in dipendenza di un strettissimo movimenti di quei famigerati assegni che provenivano dalle malversazioni del Ghelardi; ma per il suo interessamento ella percepì compensi irrisori: qualche biglietto da mille o da cinquemila lire. Il patrono osserva come questa circostanza sia stata ammessa dallo stesso ragioniere-capo, il quale tuttavia avrebbe avuto interesse, come fece in altre circostanze, a magnificare il denaro corrisposto in provvigioni e compensi.

L'avv. D'Andrea traccia la figura di questa imputata, una signora di 51 anni. Non ninfa egeria, non vampiro, non cattiva consigliera, non artefice o creatrice di mali: nient'altro fu che una povera donnetta, dominata sempre da un complesso di inferiorità, soggiogata dalla personalità eccezionale del Ghelardi.

Il ragioniere-capo, tutto proteso ad ascoltare la descrizione del difensore, a questo punto, ascoltando il parallelo fra la propria personalità e quella della Nervi, ha una aperta risata di compiacimento.

L'avv. D'Andrea prosegue nella sua discussione, soffermandosi sugli aspetti giuridici del caso. L'udienza continua mentre telefoniamo.

Furio Fasolo

Per ovviare alla mancanza di grosse novità

Spettacolari trovate degli espositori al Salone ginevrino dell'Automobile

Raggruppati in uno stand, su un tappeto viola, tutti i modelli della Ford verniciati in color avorio - Il montaggio in quattro minuti di una vettura inglese sopra un palcoscenico - Una "giostra,, della Renault - Una piattaforma girevole presenta motori Fiat sezionati e animati

DAL NOSTRO INVIATO

Ginevra, venerdì sera.

C'è chi ha voluto fare dell'ironia sul Salone dell'automobile di Ginevra, parlando di «lotta fra russi ed americani per il dominio dei mercati automobilistici», ben sapendo, anche senza ricorrere a quei confronti diretti che la rassegna svizzera consente, quanto grande sia ancora la distanza fra la tecnica americana (e, vorremmo aggiungere, europea) e quella sovietica nel settore degli autoveicoli, quale diversità di struttura industriale e produttiva separi gli USA dall'URSS.

La dimostrazione è, del resto, fornita proprio dal fatto — facilmente constatabile da un osservatore non del tutto sprovveduto — che le vetture di costruzione sovietica ricalcano, con qualche inevitabile anno di ritardo, gli schemi e persino la linea di quelle d'oltre oceano.

Che cosa vuol essere, ad esempio, la nuova «Tschaika», se non una «Cadillac» del '56 in versione... cirillica? L'industria automobilistica sovietica segna, insomma, ancora i primi passi, ma è ansiosa di misurarsi con i maestri; ogni raffronto con gli stupefacenti progressi scientifici nell'URSS è fuori luogo, se consideriamo la diversa concezione di cui finora l'automobile era oggetto nel mondo occidentale e in quello d'oltre cortina.

Ma, forse, la pur modesta partecipazione sovietica al salone di Ginevra viene esaltata fuori misura in mancanza di maggiori elementi veramente interessanti. Non che ci sia poco da vedere e da studiare (basterebbe soffermarsi nel settore degli autoveicoli industriali e speciali per scoprire autentiche meraviglie tecniche di ogni genere), ma resta il fatto che, mancando la novità sensazionale, la fisionomia della rassegna risulta amorfa, concede ben poco alla curiosità del pubblico.

E' probabilmente per questo motivo che le maggiori Case espositrici hanno fatto a gara per sopperire all'interesse concreto e meditato dei possibili clienti con presentazioni abbacinanti e «trovate» spettacolari, che in un modo o nell'altro attirano l'attenzione dei visitatori: ce n'è veramente per tutti i gusti.

Il semplice, ma pur sempre affascinante motore sezionato e animato (la Fiat, montandone su una piattaforma girevole tutta una serie, ha avuto un'idea assai opportuna e soprattutto seria) è quasi d'obbligo fra le marche inglesi, una delle quali, la «Morris», presenta il semplicissimo, funzionale retrotreno ad elementi in gomma della sua «Mini-minor», che rappresenta per i tecnici un ghiotto motivo di interesse.

Grandioso, spettacolare lo stand dove sono raggruppati tutti i modelli «Ford» della fabbrica americana o delle sue filiazioni europee Ford-Dagenham (inglese) e Ford-Colonia (tedesca): si tratta in complesso di una dozzina di vetture, tutte dell'identico colore avorio, poggianti su un tappeto viola, ma sono montate su piattaforme che ruotano con veloce movimento reciproco, come satelliti l'una dell'altra: l'effetto scenografico è di sicura presa, oltreché di buon gusto.

Per la «Renault» è sistemata una specie di giostra con tre bracci rigidi, ciascuno dei quali è ancorato a una «Dauphine»: le vetture si muovono velocemente su una specie di pista sconnessa, e chi vuol provare la sofficità delle sospensioni è subito accontentato. E' una trovata.

Un'altra Casa francese, la «Simca», ha organizzato le cose in questo modo: due vetture sono sistemate simmetricamente l'una rispetto all'altra, unite in maniera che mentre la prima è in posizione normale, la seconda viene a trovarsi rovesciata: il tutto ruota come un mulinello su un gigantesco perno a filo di pavimento, metà dentro una specie di pozzo, metà fuori, cosicché successivamente emergono i due musi, una delle macchine, le due code, l'altra macchina. La gente, attorno al pozzo, fa ressa.

Addirittura una sorta di spettacolo offre invece la inglese «Triumph» nella balconata superiore del salone centrale: c'è tanto di palcoscenico e velario e file di sedie. Un presentatore annuncia: «Adesso vi facciamo vedere come la carrozzeria della nostra vettura può venir montata in soli quattro minuti».

Si alza il sipario e si vede un lucido telaio della «Herald», con quattro giovanotti in tuta bianca sull'attenti: a un cenno i quattro, flemmaticamente, vanno e vengono portando il cofano, la coda, le fiancate, i sedili, le portiere della vettura, chiudono qualche bullone e il gioco è fatto. L'automobile-meccano è messa insieme nel tempo di fumare mezza sigaretta, poi vi sale una coppia elegantissima: lui mette in moto e il grande giocattolo esce dalla comune.

Tutto questo sa un po' di fiera e ad avviso di molti non giova alla serietà della manifestazione: ma il pubblico sembra gradirlo ed è il pubblico (i clienti di domani) quello che conta.

Ferruccio Bernabò

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e la temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Tre giovani a Mestre morti in una sciagura

La loro macchina è stata schiacciata da un autotreno

MESTRE, venerdì sera.

Uno spaventoso incidente stradale è avvenuto stanotte a Mira, lungo la statale Mestre-Padova. In una piccola curva due autotreni si sono scontrati e uno di essi proseguendo la corsa è finito contro una «600», che procedeva in senso contrario, trascinandola fuori strada. L'autovettura è stata letteralmente accartocciata. Nell'interno di essa si trovavano tre giovani che sono morti sul colpo. Due di loro sono stati già identificati per Roberto Vicentin di venti anni, da Zelarino, e Giuseppe Springolo di ventuno, da Mestre. La terza vittima, invece, non è stata ancora riconosciuta.

L'autotreno che ha investito la «600» era pilotato dal trentunenne Giuseppe Lazzaria, abitante a San Stino di Livenza.

Scacchisti di nove nazioni al grande torneo di La Spezia

La Spezia, venerdì sera.

Scacchisti di nove nazioni prenderanno parte al prossimo torneo internazionale di San Giuseppe. La manifestazione si svolgerà nella nostra città dal 19 al 27 marzo. Per la prima volta sarà presente al torneo spezzino una donna, la signora Perini di Senigallia ed un giocatore completamente cieco, lo jugoslavo Cabarkapa, che giocherà senza il «secondo».

Sulla "via del riscatto,, i motivi esclusi

Tempestoso esordio a Milano dell'antifestival di Sanremo

Un editore ritira all'ultimo momento due cantanti - Battibecco tra il maestro Kramer e Luciano Tajoli - Claudio Villa, interprete e autore, provoca accese reazioni

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Anche il primo Festival di Milano della canzone, per non smentire le buone tradizioni della musica leggera italiana, si è iniziato in una pesante atmosfera scandalistica. Il primo incidente è scoppiato ancor prima dell'inizio della manifestazione, con il ritiro di Luciano Tajoli che doveva interpretare la canzone di Zambrini-Calabrese *Un giorno*. Il maestro Kramer, che dirigeva l'orchestra, si è dichiarato insoddisfatto dell'interpretazione del cantante e lo ha invitato a scegliersi un'altra canzone. Tajoli — che aveva rinviato una *tournée* in Venezuela per partecipare al Festival — si è vivamente risentito ed ha abbandonato la manifestazione.

Questo non doveva essere che il primo capitolo clamoroso delle defezioni. Alcune ore dopo, infatti, il maestro Carlo Alberto Rossi, alla cui casa editrice appartiene la canzone *Un giorno*, ha deciso di ritirare dal Festival per protesta i due cantanti della sua casa discografica e, precisamente, Jenny Luna e Babette. Pertanto soltanto undici delle dodici canzoni previste ieri sera al Lirico sono state eseguite; la dodicesima, *Tutto*, di Luttazzi, che doveva essere interpretata da Jenny Luna, è stata rinviata a questa sera e verrà affidata ad altro cantante da designarsi.

Le undici canzoni in gara la prima sera sono state eseguite da una grande orchestra di tipo sinfonico diretta da Gorni Kramer e con due piccoli complessi ritmici diretti rispettivamente da Pier Emilio Bassi e da Sergio Nardi. Non tutte le canzoni erano precisamente inedite, ma tutte facevano parte, comunque, di quelle scartate nelle selezioni per il Festival di Sanremo. Sono state eseguite così *La nostra melodia* di Cavazzini-Giacobetti, che recentemente ha vinto il Festival italiano alla Carnegie Hall di New York, *Il dente di elefante*, di Cichellero-Panzeri, già inclusa nel repertorio di Caterina Valente, e *Giappiolo*, di Lojacono, che lo stesso autore ha già ripetutamente cantato anche alla radio.

Il livello medio delle canzoni è apparso comunque modesto e tale da allinearsi con quello di Sanremo. Non sono valse neppure le raffinate orchestrazioni, effettuate da arrangiatori provetti, quali Giacomazzi, Pisano, Bertolazzi e Canfora, per risollevarne il valore artistico. Fra quelle eseguite ieri sera, comunque, *Ancora baciami*, del maestro Benanti (autore di numerosi motivi di successo) è apparsa la più dignitosa e meritevole del primo posto assegnatogli dal pubblico mediante votazione.

Le altre due canzoni seguite in graduatoria sono: *Sempre più solo*, di Claudio Villa, e *La nostra melodia* di Cavazzini-Giacobetti.

Il sistema elettorale escogitato dagli organizzatori del Festival è quello della votazione del pubblico pagante, di tre canzoni per ognuna delle due serate. Fra le sei canzoni finaliste, una giuria, di cui fanno parte i maestri Ghedini e Sanzogno ed alcuni giornalisti, sceglierà la vincitrice. Vi dovrebbe essere pertanto un duplice ordine di giudizio, quello del pubblico e quello della critica, per varare la composizione giudicata migliore. Anche ieri sera, però, come in casi analoghi, si è avuta la netta impressione che la maggior parte del pubblico non fosse che una massa di manovra per i grossi gruppi editoriali, che si erano accaparrati la maggior parte dei biglietti disponibili.

Fra i cantanti presenti ieri sera, le reazioni più vivaci le ha suscitate Claudio Villa, clamorosamente applaudito da una parte del pubblico e non meno vivacemente fischiato da un'altra. Vivi consensi hanno pure raccolto Nuccia Bongiovanni, Torrebruno, Wera Nepy, Corrado Lojacono, Paolo Bacilieri, Luciano Virgili, Giuseppe Negroni. Ma vi è stato anche un largo spiegamento di giovani e di esordienti, quali Iolanda Rossin, Marisa Rossi, Luciano Novelli, Tony Del Monaco, Anna Maria Fai, Silvia Guidi.

Erano intervenuti anche alcuni «padrini» dei vari cantanti, quali Nives Zegna, Pinuccia Nava, Giorgio Gheral, Gigi Villoresi, Antonio Maspes, Nuto Navarrini, Miranda Martino e Wilma De Angelis.

o. b.

In giugno il Festival della canzone napoletana

Napoli, venerdì sera.

L'ottavo Festival della canzone napoletana si svolgerà nei giorni 14, 15 e 16 giugno p. v. La data è stata decisa nel corso di una riunione alla quale hanno partecipato, sotto la presidenza del commissario al comune dr. Correra, varie personalità ed esponenti di enti ed associazioni cittadine.

Nel corso della riunione è stata anche decisa la costituzione di un comitato promotore formato dal comune di Napoli, dalla Amministrazione provinciale, dalla Camera di Commercio, dall'Ente provinciale turismo, di cura e soggiorno e della Associazione napoletana della stampa per promuovere e sovrintendere all'ottavo Festival, la cui organizzazione è stata affidata all'Ente per la Canzone napoletana, presieduto dall'avv. Giuseppe Russo.

Sparò contro la fidanzata

Il giovane di Mondovì non comparirà in Assise

Giuseppe Benso è stato invece rinviato a giudizio del tribunale per lesioni gravi - L'arma, una rivoltella vecchia di un secolo, non poteva uccidere da pochi metri di distanza

Dal nostro corrispondente

Mondovì, venerdì sera.

(n. m.) Il giovane contadino di Torre Mondovì che il 31 maggio dello scorso anno ferì gravemente la propria fidanzata che si era rifiutata di fare un ballo con lui, comparirà dinanzi al nostro Tribunale nell'aprile prossimo. Così ha deciso il giudice istruttore che ha depositato alla cancelleria sentenza di rinvio a giudizio del ventisesenne Giuseppe Benso, il quale arrestato dopo il drammatico episodio sotto la imputazione di tentato omicidio (reato punito con la reclusione da 7 a 14 anni) dovrà ora rispondere semplicemente di lesioni personali gravi, per il quale reato la legge fissa una pena ben più mite, da tre a sette anni di carcere.

All'imputato sono state altresì contestate le contravvenzioni per detenzione e porto abusivo di arma da fuoco. Meno di tre mesi or sono si era infatti verificato un piccolo colpo di scena: il giudice istruttore, dopo il deposito della perizia balistica effettuata sull'arma del delitto aveva concesso la libertà provvisoria al Benso che era ritornato alla casa paterna, situata a pochi passi dall'abitazione della propria vittima, l'ex-fidanzata Maria Rigoletti, la ventunenne operaia della locale cartiera che ancora oggi porta sul collo i segni della tremenda avventura che per poco non le costò l'uso della favella.

Giuseppe Benso aveva sparato alla fidanzata per un motivo apparentemente banale. La giovane, recatasi con lui in un *dancing* a S. Michele Mondovì, si era poi rifiutata di ballare, accampando la scusa del vestito stropicciato. Mentre a un centinaio di metri dalle prime case di Torre Mondovì i due stavano ancora discutendo sullo screzio, il giovane contadino estratta improvvisamente di tasca una rivoltella, esplodeva un colpo a bruciapelo contro la gola della Rigoletti. Quindi tentava di sopprimersi, sparandosi a sua volta un colpo in direzione del collo.

Nessuna delle due rivoltellate produsse effetti letali e ai medici dell'Ospedale Civile, dove i due furono ricoverati e sottoposti a delicati interventi chirurgici per l'estrazione dei proiettili, il fatto sembrò un mezzo miracolo. Ora il perito armiere, geometra Massaretti di Cuneo, al quale fu affidata la rivoltella rinvenuta solamente dopo quattro mesi in un campo di meliga, ha spiegato scientificamente il fatto. L'arma, un rudere di oltre un secolo fa, era addirittura priva di canna e in pessimo stato; inoltre le cartucce usate dal feritore erano assai mal conservate. I colpi che in altre condizioni sarebbero stati mortali anche da 10 metri di distanza, partiti invece dall'arma del Benso, sia pure a bruciapelo, non produssero effetti letali.

Anche se l'intenzione del Benso era di uccidere, l'arma da lui usata era assolutamente inidonea a causare la morte. In grazia di ciò il feritore è riuscito ad evitare la Corte d'Assise e la ben più grave accusa di tentato omicidio.

Distrutti i pesci e migliaia

Avvelenate in Lomellina le acque di una roggia

Mortara, venerdì sera.

In un vivaio del roggione Sartirana a Palestro un numero notevole di pesci d'acqua dolce è stato trovato morto dai custodi addetti alla loro vigilanza. Si tratta per lo più di carpe, tinche ed altri teleostei che avrebbero dovuto servire al ripopolamento del patrimonio ittico lomellino, già in allarmante declino. Sono in corso accertamenti per stabilire le cause del gesto vandalico. Pare infatti da escludere che scorie velenose di industrie locali abbiano potuto determinare la morte dei numerosi teleostei, mentre si attribuisce il fatto all'azione di vandali, per motivi che non si riescono assolutamente a spiegare. L'episodio potrebbe rientrare fra quelli, numerosi purtroppo, di abuso nell'esercizio della pesca con mezzi non consentiti dalla legge, quali le materie chimiche ed esplodenti; soltanto così si può spiegare il grave attentato al vivaio, di poco discosto dal centro di Palestro.

IN QUESTI 5 INDIRIZZI

VIA CARLO ALBERTO 16
VIA MONTEVIDEO 7
C. ORBASSANO 47
VIA TRIPOLI 23
VIA XX SETTEMBRE 51

NOI VI ATTENDIAMO PERCHÈ APPROFITTIATE DI QUESTA SUPER OFFERTA

La YELLOW STAR vi fa sentire il programma televisivo con sole L. 1.400 alla consegna

PIÙ 16 RATE mensili da L. 2000

A contanti L. 29.200

1) 7 valvole
2) Indicatore di sintonia
3) Modulazione di frequenza corte e medie
4) Tastiera a cinque pulsanti
5) Dimensioni: altezza cm. 32 Base cm. 54 - profondità cm. 19.

TRE ERRE - Sede: Via XX Settembre 51 - Tel. 50.505

TEODORA

Il pugnale sul tavolo

XXXVI. — Ex-cortigiana diventata imperatrice d'Oriente, Teodora si vede un giorno apparire dinanzi un giovane sconosciuto, bellissimo ed aitante. E' Giovanni, il figlio che ella ha avuto venticinque anni prima dal suo primo amante del cuore, l'attore Adriano, e che ha abbandonato per «andare a vivere la sua vita». Giovanni ha da poco perduto suo padre ed è appena arrivato dalla Siria. Teodora gli domanda come sia riuscito ad arrivare fino a lei. Giovanni le spiega che una brava vecchietta, sentendo che voleva incontrare l'imperatrice, lo ha fatto ritornare di fronte al palazzo quella sera stessa e l'ha poi fatto entrare ed arrivare fino agli appartamenti dell'imperatrice. Un valletto viene ad annunciare a Teodora che Giustiniano, gravemente indisposto, la vuole accanto a sé. Teodora esce dicendo a Giovanni: «Attendimi. Arrivederci!».

Teodora trova Giustiniano in condizioni veramente preoccupanti. Fa venire un medico, le cui cure apportano un certo sollievo all'imperatore. Ma Giustiniano continua a rimanere debolissimo ed in preda ad una altissima febbre. Teodora ed il medico rimangono accanto all'imperatore finché questi non si assopisce, finalmente calmo. L'alba sta oramai sorgendo quando l'imperatrice, rassicurata sullo stato del suo augusto sposo, può ritornare nei suoi appartamenti personali. Ora che non nutre più alcuna inquietudine per suo marito, ella ricomincia a pensare a suo figlio. «Dove sarà mai Giovanni?» si domanda, stupita di non ritrovarlo nella

stanza in cui l'ha lasciato. Teodora va alla sua ricerca nelle sale attigue. Ma la sua ricerca si rivela infruttuosa. Giovanni è scomparso. All'improvviso, come un fulmine, un agghiacciante pensiero terrorizza l'imperatrice che si sente quasi svenire. Pallidissima ed in preda alla più viva agitazione, Teodora apre una porticina dissimulata da una tenda e sale in affannosa corsa i gradini di una scala a chiocciola che, lungo una torre, conducono ad una modesta cameretta. E' qui che dorme il suo fedele eunuco negro Andramytis. Teodora si precipita sul colosso addormentato, lo scrolla, lo risveglia bruscamente. «Dov'è quell'uomo giunto dalla Siria, quel

giovane che è stato condotto da me ieri sera?». Il gigante fissa l'imperatrice con uno sguardo inebetito. «Eh-ne? Quel giovane! Dov'è? Parla! Parla, dunque! Dov'è?», continua a ripetere Teodora. «Ma, — risponde l'eunuco — è... dove deve essere... Vostra Serenità se ne è andata. Ho interrogato il giovane che mi ha risposto che l'avete lasciato dicendogli gentilmente "arrivederci". Allora, come per gli altri, l'ho fatto uscire dalla porta rossa...». Teodora si abbandona sul giaciglio di Andramytis, sconvolta dall'orrore e dalla disperazione. Così, appena ha ritrovato suo figlio, un tempo esecrato, ma che ora si apprestava ad amare con tutte

le sue forze, lo ha subito perso, per un imprevedibile contrappasso alle sue criminali consuetudini lussuriose. Teodora non riesce a consolarsi dell'atroce morte inflitta allo sventurato Giovanni da un fatale eccesso di zelo che ella non è capace di perdonare ad Andramytis. La sua prima reazione è quella di rinunciare ai festini segreti. Una sera in cui, indisposta, è assistita da Giustiniano ed Andramytis, l'imperatrice considera con uno sguardo carico d'odio il fedelissimo schiavo, in cui ella non vede ormai che l'assassino di suo figlio. Ed ella dice all'imperatore: «Passatemi, ve ne prego, il pugnale che c'è su quel tavolo...».

SEGUE: «Mi derubava...»

LA SANFELICE

di Alessandro Dumas

LXXXII. — Nascosto in casa di Luisa Sanfelice, Salvato Palmieri, messaggero di Championnet è appena guarito da una ferita quando apprende che le armi reali hanno vinto. Egli decide di raggiungere l'esercito francese.

Sempre devoto agli amici di Luisa, Michele si affretta. «Ci sono un centinaio di luigi in questa borsa — dice Salvato. — Mi occorre per questa sera alle nove un cavallo. Ma tu mi capisci? Uno di quei cavalli di paese, uno di quei cavalli di fatica che fanno venti leghe in un fiato solo». «Voi lo avrete, signor Salvato — promette Michele. — Un equipaggiamento completo da contadino. Lo avrete!». «In fede mia,

Michele — aggiunge Salvato ridendo — mi occorre anche la più bella sciabola che tu possa trovare. Sceglila di tuo gusto e per la tua mano, dal momento che sarà la tua sciabola di colonnello». «Ah! signor Salvato! — grida Michele, raggiante. — Vi ricorderete della vostra promessa!». «Sono le tre — prosegue Salvato senza interrompersi all'esclamazione del lazzarone. — Non hai tempo da perdere per fare

gli acquisti. Alle nove in punto — termina Palmieri — trovati col cavallo nella stradina che è dietro la casetta rossa che si trova a cento metri da qui». «D'accordo» afferma Michele. Poi, rivolgendosi a Nanno, le dice: «Poiché rimarrete ora sola con lui, non potreste aggiustare le cose in modo che il pericolo che minacciava la mia sorellina sia scongiurato?». «Sono venuta per questo» risponde Nanno.

SHERLOCK HOLMES: Il «piede del diavolo»

di sir Arthur Conan Doyle

XX. — Sherlock Holmes indaga sulla improvvisa pazzia di due dei fratelli Tregennis e sulla morte della sorella. Un certo dott. Sterndale, che si dice parente delle vittime, stava per imbarcarsi a Plymouth quando ha appreso della disgrazia. Holmes gli chiede come ha fatto a essere subito informato.

LATUDE

La mania di scrivere

IX. — Imprigionato e poi rinchiuso nella Bastiglia di Vincennes perché sospettato autore di un attentato contro la marchesa di Pompadour, il giovane Danry, ex allievo chirurgo durante la vita militare, godendo sufficiente libertà, per due ore giornaliere, nei giardini della fortezza di Vincennes, pensa ad evadere. Infatti, con un abile stratagemma riesce a varcare il ponte levatoio della fortezza e a darsela a gambe per prati e campi. Dopo aver passato la notte nei boschi di Vincennes, egli si decide a rientrare a Parigi. Per due notti viene ospitato in un infimo albergo, poi deve cercarsi un'altra sistemazione. Torna in quella che è stata la sua casa, ma ne è respinto dall'amico farmacista. Buon per lui che incontra una ragazza buona e pietosa che gli procura un alloggio in casa di due sorelle. Di giorno Danry rimane nascosto, ma la notte deve uscire, perché la morale non consente che due ragazze di ospitare di notte un uomo, e Danry va a dormire sotto i ponti.

L'evasione di Danry ha provocato la più viva effervescenza negli uffici della polizia. Il ministro d'Argenson aveva scritto a Berryer: «Nulla è più importante e più urgente che l'adoperare tutti i mezzi per catturare il prigioniero». I dati segnaletici dell'evaso vengono inviati a tutte le gendarmerie del regno. Da ogni parte ufficiali della polizia sono alla ricerca del giovane. Nascosto in una casa durante il giorno, ospite dei ponti di Parigi

nella notte, arriva il momento in cui Danry non ha più nemmeno un soldo. Ed ecco allora che Anna Benoist, trovata un'altra camera presso un altro affittuario, ospita il giovane che presso di lei può stare nascosto ventiquattro ore su ventiquattro. Di giorno essa gli porta da mangiare e di notte, tenendolo nelle sue braccia pietose, Anna lo consola di tutte le sue disgrazie. Danry potrebbe quindi vivere tranquillo e farsi

dimenticare. Ma egli ha la mania di scrivere, deve, per forza, servirsi della penna. Ed ecco che scrive una lunga memoria sul suo caso. «Osai — racconta egli stesso — chiedere clemenza a colei che avevo offeso e misericordia al mio re. E indicavo qual era il mio rifugio, con una ingenuità che denotava la franchezza del mio carattere, affidandomi appunto a questa mia qualità per ottenere il perdono al mio misfatto». Danry

affida la memoria al dottor Quesnay, affinché la trasmetta al re. Il dottor Quesnay si limita a trasmetterla alla polizia col risultato che l'ufficiale Saint Marc va di persona a riprendersi il fuggitivo nel suo rifugio. Anche Anna Benoist viene arrestata con lui, però verrà rilasciata dopo quindici giorni. Danry viene rinchiuso nella Bastiglia, ma non più in una camera, bensì in una cella di punizione, umida e scura, posta nei sotterranei della fortezza. Dopo qualche settimana, per ordine del

compassionevole Berryer, Danry viene rifornito di carta, penna e calamaio, e viene autorizzato ad allevarsi dei piccioni. Gli vengono anche dati dei libri presi dalla biblioteca della Bastiglia, sui margini dei quali egli scrive insulti contro i suoi nemici. E un giorno egli postilla uno di questi libri con un libello contro la Pompadour: «Senza spirito e senza grazia — senza essere né bella né vedova — in Francia è possibile avere il primo degli amanti — la Pompadour ne è la prova».

SEGUE: Due compagni di cella

ANNUNCI ECONOMICI

OFFERTE IMPIEGO

(Continua da pag. 4)

DOMANDE LAVORO

OFFERTE LAVORO

Atlante

La più completa e brillante documentazione a colori di un viaggio ideale intorno al mondo, che Vi farà conoscere i paesaggi, la natura, la fauna, i popoli, gli usi e i costumi, la civiltà di ogni Paese

oggi in tutte le edicole

un «settimanale nuovo» per tutta la famiglia

VALLARDI EDIZIONI PERIODICHE - MILANO

(Continua a pag. 8)

U L T I M E N O T I Z I E

I preparativi nella capitale francese

Provato ad Orly l'arrivo di Kruscev

L'atterraggio dell'«Ilyuscin 18», l'aereo con il quale giungerà il premier russo - Scambio di doni tra hostesses francesi e moscovite Intenso lavoro per approntare bandiere sovietiche - Per i viaggi in treno dell'ospite adottate particolari misure di sicurezza

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Gli ultimi particolari del viaggio di Kruscev in Francia sono stati discussi ieri sera in una conversazione durata più di mezz'ora fra il Primo Ministro Michel Debré e l'ambasciatore sovietico Sergey Vinogradov.

Non è escluso che debba essere apportata qualche modifica al programma comunicato a suo tempo, specie per quanto riguarda il viaggio attraverso la Francia. L'ambasciatore sovietico ha d'altra parte informato che il suo governo non è affatto ostile a che i giornalisti esteri che lo desiderino possano assistere a tutte le manifestazioni organizzate durante la visita di Kruscev.

Viene così confermato che tutte le difficoltà, e in particolare la limitazione dei posti, contro le quali insorgono non soltanto i giornalisti esteri ma anche i francesi, vengono dalle autorità di Parigi. Taluni affermano che è disprezzo nei confronti della stampa; altri ch'è una forma di sabotaggio; altri infine sostengono che è soltanto incapacità da parte degli organizzatori, i quali — si dice ironicamente — avrebbero fatto bene a chiedere consigli d'assistenza a quelli del Giro ciclistico di Francia.

Ieri intanto si è svolta la prova generale dell'arrivo in aereo sul terreno di Orly. Un apparecchio sovietico, esattamente un *Ilyuscin 18*, è atterrato sul punto preciso dove si poserà quello di Kruscev, e dopo avere camminato per un minuto e 20 secondi sulla pista si è fermato all'ora precisa prevista per l'arrivo — le 10 — al punto dove il generale De Gaulle accoglierà l'ospite.

Sono state fatte le manovre normali, è stata avvicinata la scaletta ed è apparso il comandante Vittorio Lorionof, lo stesso che piloterà l'aereo di Kruscev. Lo seguiva il gen. Zakharof, responsabile della sicurezza dell'uomo di Stato sovietico. Era affiancato da due giganteschi poliziotti che indossavano lunghi pastrani blu ed avevano un feltro sul capo.

I sovietici sono stati accolti dalle *hostesses* della «Aerogare» di Orly, le quali hanno offerto alcuni regali alle colleghe di Mosca, e che hanno risposto offrendo due bambole.

Viva attività ferve non solo in numerosi uffici, ma anche in una fabbrica di vessilli, dove da circa un mese tutte le operaie non fanno altro che tagliare e cucire bandiere russe di ogni dimensione: le piccolissime, che saranno messe sugli autobus incrociate col tricolore francese, e quelle più grandi per le finestre. Occorrono 27 minuti esattamente a una brava operaia per fabbricare una bandiera sovietica di misura normale, cioè di un metro e mezzo per un metro.

Il lavoro più difficile naturalmente consiste nel ritagliare la falce, il martello e la stella; ma è meno complicato, pare, che mettere cinquanta stelle come le stesse operaie dovettero fare per il viaggio di Eisenhower. La bandiera più grande fabbricata per ora è lunga cinque metri e 40 e larga 3,60. E' stata venduta per 800 nuovi franchi (più di 80.000 lire) agli altiforni di Pont à Mousson, dove Kruscev si fermerà durante il viaggio attraverso la Francia.

Questo viaggio continua a preoccupare [illegible] le autorità per i problemi logistici, sebbene Kruscev abbia rinunciato, a quanto pare, a portarsi dietro 140 persone come fu detto alcuni giorni fa. Soltanto un centinaio di persone lo accompagneranno.

I recenti attentati alle ferrovie inoltre hanno preoccupato le autorità di polizia ed è stato deciso quindi che nei brevi tratti che Kruscev farà in treno speciale sarà messo lungo la linea un poliziotto per ogni chilometro e il treno sarà preceduto di un minuto da una locomotiva.

Anche a Parigi i provvedimenti di sicurezza per la protezione dell'ospite saranno severissimi. La polizia si è perfino opposta a che le indossatrici della *haute couture* parigina possano circolare liberamente al teatro dell'Opera, com'è tradizione, durante l'intermezzo della *Carmen*, per fare ammirare a Kruscev o alla consorte l'eleganza parigina. E un quotidiano si domanda quali armi terribili le graziose fanciulle potrebbero nascondere — e dove — poiché i loro abiti leggeri saranno scollatissimi davanti e dietro.

Sull'accoglienza che la popolazione farà all'uomo di Stato sovietico i pareri sono discordi. Nelle chiese i parroci predicano che è un peccato andare a vederlo e quindi chi ci andrà si dovrà poi confessare. Una posizione simile hanno preso naturalmente molti uomini di estrema destra, come Georges Bidault. Stamane numerosi deputati e consiglieri municipali fanno sapere che si asterranno dalle manifestazioni in onore dell'ospite.

Un'inchiesta dell'istituto francese di opinione pubblica ritiene che il 14 per cento della popolazione farà a Kruscev un'accoglienza calorosa; quella del 21 per cento sarà semplicemente dignitosa e quella del 55 per cento cortese.

Ostili e freddi sarebbero rispettivamente il due e il quattro per cento, e se ne infischierebbero il 21 per cento.

L. Mannucci

Altri due sopravvissuti estratti stamane ad Agadir

RABAT, venerdì sera.

Altre due persone ancora in vita sono state estratte questa mattina dalle macerie del quartiere Talborj di Agadir.

All'università di Bilbao

Venti studenti e un docente arrestati ieri per uno sciopero

MADRID, venerdì sera.

Una ventina di studenti universitari di Bilbao e un loro professore sono stati arrestati per aver partecipato ieri ad uno sciopero. Tanto i giovani quanto l'insegnante, il prof. Angel Basas, appartengono alla Facoltà di Scienze economiche di quell'Università.

Lo sciopero sarebbe stato motivato dall'incuria delle autorità di fronte alla necessità di dare alle facoltà locali adeguati alle esigenze degli studenti e dei docenti.

Il capo dei servizi di sicurezza del Cremlino, generale Zakharov, scende dall'aereo «Ilyuscin» a Orly. Zakharov ha preceduto a Parigi Kruscev che arriverà martedì con lo stesso apparecchio che ha effettuato il volo di prova (Telefoto a «Stampa Sera»)

Un nuovo arresto per il delitto di Ca' de' Quinzani

Otto i teppisti cremonesi che linciarono il girovago

Si profila intanto un inasprimento dell'imputazione di omicidio, da preterintenzionale in volontario, con l'aggravante del motivo futile ed abbietto - Fu il pugile dilettante il primo a percuotere

Cremona, venerdì sera.

Sono saliti ad otto i denunciati per lo sconcertante delitto di Ca de' Quinzani. Il trentunenne Marino Simonazzi, da Castelponzone, è stato riconosciuto colpevole, alla luce degli ultimi sviluppi delle indagini condotte dai carabinieri, di partecipazione al brutale linciaggio di cui è stato vittima la notte di domenica scorsa il vagabondo quarantaduenne Renzo Bottoli. Anche contro il Simonazzi, che nella notte è stato arrestato ed associato alle carceri di Cremona, è stata elevata l'accusa di omicidio preterintenzionale aggravato, già addebitata al ventunenne Stefano Denti, al ventisettenne Giovanni Antonioli, al ventiquattrenne Giancarlo Bresciani, al ventunenne Francesco Taverna, al trentaduenne Paolo Marini, al ventiseienne Guido Baletti e al ventiseienne Sergio Braga.

Questo colpo di scena si è unito all'altro pure avvenuto a conclusione delle indagini. I carabinieri, infatti, trasmettendo gli atti acquisiti alla Procura della Repubblica, hanno modificato la versione circa lo svolgimento del delitto sino allora accreditata, vale a dire la versione secondo cui i giovani avrebbero inteso punire il Bottoli per la presunta aggressione della quindicenne Pompea Bassaroni.

Gli ultimi interrogatori hanno fatto concludere che il Bottoli è stato tanto crudelmente ucciso solo perché aveva involontariamente, buttato a terra una motoretta. Questa apparteneva a Francesco Taverna — uno degli aggressori — pugile dilettante nella categoria dei medi, ed era stata lasciata all'esterno dell'osteria del paese. Il vagabondo, appoggiando la propria bicicletta al muro dell'osteria, l'aveva urtata. Il Taverna, senza indugi, lo aveva affrontato, vibrandogli due violenti pugni al volto. Il Bottoli, caduto sotto i colpi, era rimasto a terra semi-esanime per almeno mezz'ora; prima che si rianimasse, era stato affrontato da tutti e otto i giovani, i quali hanno dichiarato ai carabinieri che intendevano soltanto buttarlo fuori del paese, colpendolo con pugni e calci e trascinandolo a terra per un centinaio di metri. I barabba erano quindi ritornati all'osteria per brindare. Altre tre volte successive si accanivano poi contro il Bottoli, fino a lasciarlo morto sull'asfalto.

Il disgustoso linciaggio si è protratto per oltre due ore. Sul delitto inizierà ora l'istruttoria formale. Non si può escludere l'ipotesi che nel rinvio a giudizio degli arrestati l'imputazione di omicidio preterintenzionale sia sostituita con quella, più grave, di omicidio volontario.

Il contrabbando ad Asti

Nelle torte le pistole per i ribelli algerini

Asti, venerdì sera.

Nella città astigiana, dove si sono estese le indagini in merito al contrabbando d'armi, che ha portato all'arresto, avvenuto nella cittadina belga di Hornu, di quattro italiani ed un algerino, le autorità mantengono uno stretto riserbo. Due dei quattro italiani arrestati nel Belgio sono infatti Carlo Gentile di 36 anni, e la moglie Giulia Belangero di 33, che fino a poco tempo fa vivevano ad Asti.

Si è appreso che la questura ha provveduto al ritiro della licenza di commercio di armi all'armaiolo Romolo Zappa di Asti, proprietario del negozio dal quale sarebbero uscite le armi contrabbandate. Pare che gli arrestati abbiano dichiarato che le armi, pistole Beretta cal. 7,65, venivano vendute all'algerino Beddar Lainka, di 42 anni, che provvedeva ad inoltrarle in Africa settentrionale. Per farle uscire dall'Italia eludendo il controllo della dogana, le pistole sarebbero state occultate in torte o pagnotte. Non sembra però che il numero delle armi vendute ai contrabbandieri dall'armaiolo astigiano sia elevato.

La polizia non riesce a catturarlo

Altra grave impresa del piromane di Guidonia

Ieri sera ha dato fuoco a un'autorimessa - Non si tratterebbe di un folle, ma di un delinquente che sta compiendo una serie di vendette

Roma, venerdì sera.

Il piromane di Guidonia non si è arreso. Dopo aver appiccato il fuoco ieri a campi e casolari, a vagoni ferroviari e a cataste di fieno, dal momento che la pioggia, che ormai da due giorni cade ininterrottamente, avrebbe annullato il suo «lavoro», ha preso invece di mira un'autorimessa, quella del signor Vittorio Mari, in via dell'Unione 52, e più precisamente un automezzo nuovissimo, un «Leoncino» targato Roma 381202, di proprietà del signor Sergio Martini. Approfittando che la saracinesca del garage era ancora alzata, in attesa che vi entrasse un altro automezzo, l'incendiario ha dato fuoco al serbatoio della benzina eclissandosi subito dopo. Erano le 22,45.

Il maresciallo dell'aeronautica Giovanni Castaldi, che passava proprio in quel momento, è stato tra i primi ad accorrere e a tentare di spegnere le fiamme che hanno però distrutto per metà il «leoncino». Il camion veniva in seguito spinto all'esterno, sulla strada, per dar modo ai vigili del fuoco di irrorarlo con i loro schiumogeni. Mentre si svolgeva l'opera di spegnimento, un giovane, che in bicicletta proveniva dalla discesa di via dell'Unione, andava ad urtare contro il «leoncino». Sbalzato a terra, egli riportava varie ferite per cui doveva essere soccorso e trasportato all'ospedale di Tivoli. Si tratta di Michele Pasquali, di 30 anni, il quale ha riportato varie ferite lacero-contuse, perdendo anche alcuni denti.

Quando i carabinieri sono giunti sul posto hanno fatto una sensazionale constatazione. Il signor Sergio Martini, il proprietario del camion dato alle fiamme, è figlio di Augusto Martini, al quale giorni fa fu incendiato il chiosco per la rivendita di ortaggi e frutta sulla piazza di Guidonia. Dal momento che la famiglia Martini ha subito il secondo grave danno nel giro di pochi giorni i carabinieri e la polizia pensano di non avere a che fare con un folle, ma con un delinquente, il quale sta compiendo una serie di vendette.

Le vittime (industriali, commercianti e rappresentanti) sono passate all'offensiva

In America si organizzano società per costringere i debitori a pagare

Ogni mese rimangono "scoperte,, fatture per oltre cinquanta miliardi di lire La psicologia e le donne rivelatesi ottime armi per fare cedere i "clienti,, meno docili - Una grande Compagnia riesce a recuperare il 79 per cento dei crediti

Nostro servizio particolare

New York, venerdì sera.

Anche in America la categoria dei «debitori di professione» è abbastanza diffusa. Secondo un'inchiesta del The Saturday Evening Post l'ammontare delle fatture insoddisfatte ogni mese è di oltre 50 miliardi di lire. Più precisamente — dice la rivista — è il due per cento della popolazione americana che ha il vizio di non pagare puntualmente; e sono sempre le stesse persone, quelle che quasi non potrebbero vivere senza debiti.

Le vittime sono in maggioranza tra i commercianti, i negozianti, i industriali, i rappresentanti. Il fenomeno è divenuto talmente preoccupante che sono sorte società specializzate nel «recupero del denaro». Si tratta di compagnie organizzatissime, con numerosi impiegati e ottimi agenti che si incaricano di riscuotere i debiti, per conto dei creditori, anche presso i «clienti» meno docili. In seguito all'entrata in funzione di queste società si calcola che il 55 per cento delle somme che prima andavano perdute, ora vengono invece recuperate.

La più nota è la «National Accounts System» (che per brevità indicheremo d'ora in avanti con la sola sigla NAS) che riesce a riscuotere il debito nel 79 per cento dei casi. La Nas, diretta da mister Eugene H. Bonnes, conduce la sua lotta contro i debitori basandosi sulla psicologia e sulle donne, come vedremo. «Bisogna costringere il cliente alla resa — dice mister Bonnes — e perciò bisogna "lavorarlo" scientificamente».

La Nas scarta, per principio, la visita a domicilio. Gli agenti della grande compagnia prendono contatto con i debitori professionisti o per mezzo del telefono oppure della posta. Quest'ultimo sistema è giudicato il migliore, perché eccita la curiosità della vittima prescelta. Il debitore riceve una prima lettera rettangolare, del tipo di quelle usate per spedire assegni, in cui c'è una sola raccomandazione: telefonare al numero della Nas.

Se dopo cinque giorni il destinatario non s'è fatto vivo, riceve un secondo messaggio, così concepito: «Ho cercato più volte di incontrarmi con lei per un affare importante, ma sempre inutilmente. Vuol prendere contatto con me, telefonando a...» e di nuovo è indicato il numero della Nas. Se anche questa volta il debitore non ha abboccato, allora si passa al terzo grado; una lettera che incomincia dal foglio due, come se il mittente si fosse dimenticato di unire il primo. E in questo foglio si precisa che «non si desidera per nulla prendere misure spiacevoli» per cui lo si invita, «per aiutarlo», a telefonare al solito numero.

Quasi sempre, a questo punto il debitore cede, se non altro per curiosità. Alla prima telefonata l'agente della Nas prende le cose alla lontana. Se il debitore seccato riattacca, l'agente lo richiama e finge di credere ad una interruzione accidentale del telefono, se anche questa volta il debitore riaggancia l'apparecchio, allora l'agente ricompone il numero e insiste fino a che non interviene la moglie del debitore.

Ed è in questo caso che la donna si dimostra alleata della società per il «recupero del denaro»: perché la moglie si inquieterà di cosa potrà dire la gente del vicinato, temerà un sequestro dei mobili o, per evitare scandali, consiglierà il marito a cedere.

E' così, che un bel giorno, arriva agli uffici della Nas il «cliente». Qui tutto è predisposto per riceverlo. Egli è fatto entrare in una grande sala, dove soltanto vetri lo separano dalla numerose impiegate e segretarie. Il debitore comprende che ogni suo gesto è notato e che se alza la voce tutti lo sentirebbero; perciò eviterà le scene drammatiche o le discussioni troppo animate. Anzi sarà ben lieto se l'agente che lo avvicina e segue il suo «caso» parlerà sottovoce e accetterà per ora soltanto un'acconto (naturalmente consistente) sulla somma di cui è debitore.

Gli agenti della Nas o di qualsiasi altra società per il «recupero del denaro», vi possono dimostrare che la caccia ai «professionisti del debito» è difficilissima e laboriosa; i «clienti» ricorrono a tutti i sistemi, pur di non pagare; cambiano nome, insegnano ai loro figli a mentire al telefono, loro stessi trasformano la voce quando rispondono, assumono attività fittizie a stipendi bassissimi per dimostrare la loro impossibilità a pagare. Ma, come abbiamo detto, nel 79 per cento dei casi, alfine cedono alla Nas. E' quasi superfluo precisare che la Nas non dà la caccia ai debitori soltanto per diletto; la società, infatti, riceve in genere un terzo della somma raccolta (la metà, se il debito è inferiore a venticinque dollari o risale a più di due anni).

b. m.

L'assassinio dell'ambulante alle Assise di Novara

L'accusa ha chiesto 30 anni per il giovane di Portula

Condannato ieri per calunnia al magistrato ed ai carabinieri, difficilmente potrà sfuggire alla condanna per il delitto di cui si dice ora innocente

Novara, venerdì sera.

Alla Corte d'assise della nostra città si concluderà stasera il processo per omicidio, rapina, furto e occultamento di cadavere a carico di Vittorino Canton: nei confronti del giovane ventunenne di Portula, il P. M. al termine della sua requisitoria ha formulato ieri sera richiesta di condanna a 30 anni di reclusione, 40.000 lire di multa e tre anni di libertà vigilata, per effetto del cumulo legale delle pene trent'anni in tutto. Prima ancora di giungere alla requisitoria del P.M. il Canton si era visto infliggere due anni e un mese di reclusione per calunnia.

Arrestato due giorni dopo il delitto, aveva reso ai carabinieri che al procuratore della Repubblica di Biella piena confessione, ma ieri al processo ha ritrattato: lui dell'uccisione del venditore ambulante Eugenio Pera Glob, di 59 anni, non ne sapeva assolutamente niente. La confessione? Gliel'avevano estorta i carabinieri con minacce e sevizie; la confermò poi al magistrato perché anche questi ebbe a minacciarlo.

Il Canton è stato irremovibile anche di fronte alla minaccia d'incriminazione per calunnia: a questo punto il dibattimento è stato sospeso ed è stato promosso un processo per direttissima: in poche battute è stato riconosciuto responsabile di calunnia e condannato alla pena di cui s'è detto. Il processo vero e proprio è poi proseguito con la escussione dei testi: in sostanza è stata confermata la grave posizione del Canton e ben poco potrà fare, nel pomeriggio, il suo difensore.

Rinvio del processo De Cavi per malattia del difensore

Genova, venerdì sera.

(o. m.) Il processo De Cavi è stato rinviato al 24 marzo a causa del perdurare della lieve indisposizione che nell'udienza di ieri mattina aveva colpito il prof. Giuliano Vassalli.

Il prof. Vassalli, subito visitato da un medico accorso all'Albergo Bristol, ha lamentato un principio di esaurimento nervoso ed il sanitario gli ha ordinato riposo assoluto per almeno una settimana: questa mattina il prof. Vassalli è ripartito per Roma e tornerà a Genova alla ripresa della discussione. L'attesa per l'ultima arringa del secondo patrono di difesa di Giannetto De Cavi era molto viva, ma fin dal momento in cui il prof. Vassalli aveva preso la parola, ieri mattina, in Corte d'Appello, si era compreso che il penalista, che appariva particolarmente prostrato, avrebbe dovuto interrompere la sua fatica. Infatti, dopo pochi minuti egli chiedeva al presidente di sospendere il dibattito e di riprenderlo nel pomeriggio. Alle 15,30 il prof. Vassalli non si presentava in aula e quindi il suo collega di difesa, avv. Giovanni Salvarezza, chiedeva un rinvio, impegnandosi a condurre a termine l'arringa del prof. Vassalli nel caso che questi, il 24 marzo, non possa essere ancora in grado di concludere la discussione della causa.

Ancora neve e pioggia sull'Appennino mentre in Val d'Aosta splende il sole

Si transita tuttavia dal Piemonte alla Liguria, con prudenza e catene, meno che per i colli della Bocchetta e di Nava - Cielo sempre coperto un po' dovunque - Nel bacino della Dora Baltea, invece, sereno e temperatura in aumento, tanto che si temono valanghe

Ovada, venerdì sera.

Ieri sera alle 21 ha ripreso a nevicare su tutto l'Ovadese fino a stamane alle quattro: da tale ora non nevica più e tutte le arterie, da spartineve e spalatori sono state riaperte al traffico; i servizi automobilistici di linea, che collegano Ovada con la Liguria ed i centri della valle d'Orba, funzionano però con ritardo; il transito sul Turchino e il Cremolino dev'essere effettuato con le catene. Qualche linea telefonica rimane tuttora interrotta mentre a sprazzi manca la corrente elettrica.

Sulla Genova - Ovada - Acqui un'autocorriera è uscita di strada ieri ed è stato necessario il trasbordo dei passeggeri: nessun danno né alle persone né alle cose. La temperatura stamane alle otto è di — 1.

Alessandria, venerdì sera.

Pioggia, neve e vento su tutto il territorio di Alessandria, con temperatura invernale. Per le difficoltà della circolazione si segnalano vari incidenti. Alla stazione ferroviaria il manovratore Primo Ottoboni, di 36 anni, mentre si accingeva ad agganciare un vagone, per la formazione di un convoglio, è scivolato sulla rotaia bagnata battendo il capo contro una vettura: è stato ricoverato all'ospedale per varie ferite al capo e al parietale sinistro.

Un'autocisterna si è rovesciata presso Castelletto Monferrato; è stata rimessa in carreggiata dai vigili del fuoco di Alessandria dopo lungo lavoro.

Novi Ligure, venerdì sera.

Nella zona di Novi Ligure durante la notte è cessato di nevicare dopo una nevicata continua di oltre quaranta ore. Stamane il cielo si mantiene coperto con minaccia di nuove precipitazioni. La neve ha raggiunto in città l'altezza di 35 centimetri.

Nevica ancora in Val Borbera ove lo strato di neve ha superato gli 80 centimetri e sui monti dell'Appennino ligure-piemontese ha superato il metro. Il passo della Bocchetta è sempre bloccato, mentre quelli della Scoffera e della Castagnola sono transitabili con catene.

La circolazione stradale è resa difficoltosa da uno spesso strato di neve ghiacciata. Segnalati ritardi negli autoservizi di linea. Il termometro si mantiene sempre sullo zero.

Acqui, venerdì sera.

Dopo una nuova abbondante nevicata, caduta durante la notte scorsa su tutto il territorio di Acqui, Nizza Monferrato e Canelli, stamane cade una leggera pioggerella. La pioggia contribuisce a sciogliere la neve e lentamente la situazione del traffico, ostacolato durante le ore notturne, va migliorando. Purtroppo vengono segnalati alcuni incidenti stradali. Durante la giornata di ieri, lungo la provinciale Acqui-Nizza Monferrato, un'autocorriera di linea sbandava sul terreno viscido e, dopo avere urtato contro un autocarro procedente in senso inverso, usciva di strada finendo in un campo. Fortunatamente non si hanno a lamentare feriti, ma soltanto qualche contuso e panico fra i passeggeri.

Lungo la Statale n. 30, invece, dinanzi allo stabilimento Montecatini di Cairo Montenotte, l'operaio Luciano Marchisio, di 48 anni, da Cairo, mentre stava uscendo dal portone dello stabilimento veniva investito e travolto dall'autofurgone della ditta «Caffè Pelrone» di Savona, alla cui guida era l'autista Dorino Briano, di 30 anni. Il Marchisio, ricoverato alla clinica «La Maddalena» di Cairo Montenotte, è stato giudicato in gravi condizioni a causa di lesioni craniche, lesioni renali e fratture costali multiple.

Mondovì venerdì sera.

A Mondovì e nel circondario, alla nevicata ha fatto seguito la pioggia alternata a nevischio. La precipitazione è continuata per tutta la notte, cessando solamente verso l'alba. Stamane il cielo si mantiene coperto e l'atmosfera continua ad essere carica di umidità.

Aosta, venerdì sera.

Dopo due giorni di bufera, il cielo è tornato sereno su tutta la Valle d'Aosta. Splende un caldo sole, con bellissimi giochi di luce sulla neve fresca. La temperatura si è notevolmente alzata rispetto ai giorni scorsi: stamane alle ore 8 ad Aosta il termometro segnava 5°. Si teme ora il formarsi di valanghe.

Biella, venerdì sera.

Nel Biellese piove: si è verificato infatti un notevole aumento della temperatura, per cui nevica solo al di sopra dei mille metri.

Luino, venerdì sera.

Una nuova nevicata ha investito dalla prima serata di ieri e per tutta la notte le vallate del Lago Maggiore. Durante la notte, in particolar modo, la neve è nuovamente caduta mista a pioggia e alternandosi a questa sui centri rivieraschi, senza però fare presa sul terreno. Dai 400 metri di quota in su, invece, ne sono caduti circa 20 centimetri; altri 20 centimetri sono caduti nelle località sopra i 800-1000 metri di quota. Trentacinque centimetri sono nuovamente caduti a Passo Forcora, dove se ne misura ormai un metro e mezzo circa. Si tratta di un fenomeno che, prima d'ora, a marzo inoltrato, non risulta si sia mai verificato.

Sondrio, venerdì sera.

Dopo una breve interruzione tra le 21 e le 22 di ieri, su tutta la Valtellina e la Val Chiavenna è ripreso a nevicare ininterrottamente. Il traffico sulle Statali dello Stelvio e dello Spluga è fortemente ostacolato.

La terribile avventura di un operaio francese: rimasto sepolto in un pozzo, alla profondità di sette metri, a causa di una frana, l'operaio cinquantenne Pierre Boubet, di Bergerac (Dordogna) è stato salvato dai vigili del fuoco dopo 55 ore di sforzi (Telefoto)

Il Ghiggia non potrebbe beneficiare dell'amnistia

L'accusa contro il calciatore della «Roma» è di atti osceni

Roma, venerdì sera.

Il capitano della squadra di calcio della «Roma», Alcide Ghiggia, è stato interrogato ieri per mezz'ora dal giudice Michele Sentari, presso il suo ufficio alla pretura di via Giulia. Il calciatore uruguayano è stato sentito su alcuni particolari della nota vicenda occorsagli e che prese le mosse da una querela presentata dalla signora Assunta Filippi, vedova Perinelli, nell'interesse della figlia minorenne Maria.

La vicenda è troppo nota per ricordarne le fasi fin dall'inizio: basterà dire che attualmente nei confronti di Alcide Ghiggia e della stessa Perinelli è in corso un procedimento penale per il reato di atti osceni, reato che si rileverebbe dalle dichiarazioni contenute in una citazione di risarcimento danni presentata dalla Perinelli subito dopo che un primo procedimento contro Ghiggia era stato definito per effetto dell'amnistia.

Dalle affermazioni della giovane Perinelli, contenute nella citazione, si rileva che la sua relazione con il calciatore si protrasse oltre il termine utile per poter beneficiare dell'amnistia: particolare questo, che la giovane, interrogata dal giudice Sentari nei giorni scorsi, ha pienamente confermato. E ciò indubbiamente accredita la fondatezza della richiesta del Pubblico Ministero di incriminare Alcide Ghiggia per il reato di atti osceni.

CRONACA

Un misterioso biglietto nelle tasche del suicida

«E' stato necessario: sono innocente» - L'uomo s'è impiccato a un traliccio dell'alta tensione lungo la Stura

Un custode della centrale Sip sulla riva sinistra della Stura, al termine di corso Giulio Cesare, ha fatto stamane alle 11,30 un'orribile scoperta: da un traliccio metallico della rete ad alta tensione penzolava il corpo di un uomo. Lo sconosciuto era appeso per il collo con un laccio di corda fissato ad una traversa.

La polizia si è recata sul posto per le indagini e le constatazioni di legge.

Staccata la salma dal traliccio, si è frugato nelle tasche degli abiti e si è trovato, con i documenti, uno strano biglietto. «Chiedo perdono a te ed al mio ragazzo — aveva scritto il suicida — ma è stato necessario: sono innocente». Dalla carta di identità è risultato che il suicida si chiama Cosimo Gueffo, di 53 anni, abitante in via Spontini 26, manovratore di gru.

Subito si sono iniziate le indagini per chiarire i motivi del gesto disperato e scoprire il significato della frase «Sono innocente». Fino a questo momento non risulta che il Gueffo fosse accusato di avere commesso qualche reato.

Ladro d'auto sorpreso mentre copre una targa

Verso le 4 di stamane la guardia giurata dell'«Argus», Nicholo Marinelli, notava nei pressi di via Stradella un individuo che cercava di coprire la targa di una «600».

Il Marinelli, che era in bicicletta, si avvicinava, badando a non farsi notare: era quasi certo di trovarsi alle prese con un ladro d'auto. Non si sbagliava poiché quando giungeva alle spalle dello sconosciuto e gli intimava l'alt quello scattava in piedi, gli dava uno spintone facendolo cadere e fuggiva. La guardia notturna riusciva però a riacciuffarlo dopo un lungo e movimentato inseguimento.

Portato alla P. S. il ladro è stato identificato. Si tratta di un giovanotto di 23 anni, incensurato, fratello di un individuo pregiudicato per reati contro la proprietà.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA